

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PISA**  
**FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA**  
**CORSO DI LAUREA IN STORIA**

**Il “soffitto di cristallo” nelle istituzioni locali.  
Il caso dei Comuni di Carrara e Massa  
dal secondo dopoguerra ad oggi.**

**Candidata:  
Virginia Bertani**

**Relatore:  
Prof. Marco Della Pina**

**Anno Accademico 2006-2007**

## INDICE

Cap.1 - La donna nella storia Italiana.....	pag. 3
Cap.2 - Il “soffitto di cristallo”.....	pag. 11
Cap.3 - La politica.....	pag. 15
Cap.4 - Le donne nei consigli comunali di Carrara e Massa.....	pag. 19
Cap.5 - Interviste a confronto.....	pag. 24
Conclusioni.....	pag. 55
Appendice.....	pag.58
Bibliografia .....	pag. 64

## **Capitolo I**

### **La donna nella storia italiana**

La differenza sessuale è un dato biologico, alla quale gli esseri umani attribuiscono un particolare significato. Nella differenza sessuale non c'è nessun valore morale, ma è sempre stata posta come un ordine gerarchico e fino ai giorni nostri all'interno del sistema patriarcale. La superiorità del sesso maschile rispetto a quello femminile è evidente storicamente fin dall'esame dell'origine della famiglia e dei rapporti al suo interno. Già secondo Aristotele la famiglia era un'istituzione immodificabile e perenne perché di origine naturale, dove quindi i rapporti tra marito e moglie, padre e figli padrone e schiavo corrispondevano a modi di essere altrettanto naturali, e dove solo l'uomo aveva la disposizione naturale al comando ed era l'unico protagonista, mentre la donna doveva solamente obbedire.

Usando il termine "uomo" si può intendere di norma sia il genere umano nel suo insieme, sia il genere maschile, mentre con il termine "donna" si intende sempre e soltanto il genere femminile. Con questa gerarchia il maschile viene posto al comando del femminile e si assegnano ambiti naturali differenti per i due sessi: il mondo politico e del potere all'uomo, mentre il mondo domestico è attribuito alla donna. Così molti privilegi maschili vengono percepiti come doti naturali e non di origine storica, come l'inferiorità femminile è un prodotto storico e non naturale.

In molti paesi, ancora all'inizio del '900, alle ragazze era precluso l'accesso alle università ed ai licei. In Italia, nel 1874, l'accesso era consentito ma in pratica le iscrizioni venivano respinte, così le uniche donne che

potevano accedere alla cultura erano quelle rinchiusi nei conventi. Da qui il pregiudizio secondo cui le donne sarebbero più portate alle materie letterarie. Gli schemi del pensiero religioso e politico sulla donna rallentarono le teorie più innovatrici, così le donne dei ceti più elevati incanalarono gli stimoli verso attività sociali e filantropiche, spesso all' interno degli ambienti religiosi <sup>1</sup>.

Oggi le donne sono formalmente cittadine a tutti gli effetti, sono padrone di se stesse e godono dell' eguaglianza giuridica e di tutti gli stessi diritti degli uomini. Invece fino a non più di 60 anni fa le donne erano prive di diritti anche in Italia.

Le donne erano considerate un accessorio del capo famiglia, e nel Codice Civile del 1865, sostanzialmente ispirato al codice napoleonico, non potevano essere ammesse ai pubblici uffici; per gestire i beni immobili o anche il denaro guadagnato con il proprio lavoro serviva l' autorizzazione del marito. L' adulterio della moglie veniva severamente punito, mentre il tradimento del marito diventava adulterio soltanto nel caso in cui si fosse portato la concubina sotto il tetto coniugale. La moglie non aveva il diritto di esercitare la tutela sui figli e, salvo le nonne e le sorelle nubili, non potevano mai assumere le funzioni di tutore. Nel caso di morte del padre, che era il titolare esclusivo della patria potestà, la potestà passava alla madre, ma essa doveva essere affiancata da un consiglio di famiglia, composto dai fratelli e dagli zii di sesso maschile dell'orfano, con funzioni consultive <sup>2</sup>.

Nel periodo risorgimentale in Italia, il dibattito sui diritti della donna, su educazione ed emancipazione, si limitava a definirla come un "parassita" verso l' uomo (Gioberti), oppure "giusta per l' amministrazione della famiglia", ma non per le funzioni civili. Teorie simili furono alla base del diritto di famiglia dell' Italia unita, riformato poi solo nel 1975. Ma dalla Francia arrivano discussioni che influenzano molte prese di posizione sul problema centrale del femminismo ottocentesco: l' uguaglianza tra uomo e

---

<sup>1</sup> R. SCARAMAGLIA, *Femminismo*, Trento, 1997, pp. 40-42.

<sup>2</sup> C. C. ODORISIO, *Storia dell' idea femminista in Italia*, Torino, 1980, pp. 134-135

donna. Perché anche se nell' ambito letterario la donna aveva funzione di musa, nella realtà essa era inserita nel lavoro industriale con orari pesantissimi e paghe bassissime.

In effetti le condizioni economiche e sociali della donna tra il finire dell' 800 e l' inizio del '900 erano molto differenti. Il lavoro femminile veniva scarsamente riconosciuto ed il salario delle lavoratrici era circa la metà di quello maschile e visto che anche il lavoro dei bambini era diffuso e sottopagato, prima della "grande guerra" furono emanate leggi per tutelare "donne e fanciulli", perché soggetti deboli e sfruttati. Però i salari più bassi delle donne venivano percepiti dagli altri lavoratori come una forma di concorrenza sleale. E così nuove leggi cercarono di garantire dei salari minimi alle lavoratrici: le loro paghe divennero come quelle dei lavoratori con meno di 15 anni. Venne loro vietato l' impiego in alcuni lavori ritenuti pericolosi, cioè lavori ritenuti incompatibili con le capacità femminili (attivazione di macchine ecc..). Lo Stato si mostrava più propenso a mantenere la donna nel suo luogo "naturale": la casa. (legge del 1902)

Nel 1906 la studiosa di pedagogia Maria Montessori, attraverso le pagine della rivista "La Vita", invitò le donne ad iscriversi nelle liste elettorali, visto che nessuna legge lo vietava espressamente, L'art. 24 dello Statuto Albertino affermava infatti che *"tutti i regnicoli sono uguali davanti alla legge, qualunque sia il loro titolo o grado"*. Così molte donne tentarono di iscriversi nelle liste elettorali, ma le corti di appello delle varie città respinsero le richieste. Evidentemente, per la Corte suprema, le donne o non facevano parte del regno d'Italia o sfuggivano alle leggi universali dell'uguaglianza. Tuttavia qualcosa si era ormai messo in movimento e non si sarebbe fermato tanto facilmente <sup>3</sup>.

Nel 1908 a Roma si tenne il primo congresso nazionale delle Donne Italiane, con la presenza della Regina Elena. Da questo congresso uscirono delle richieste ben precise: obbligo scolastico, casse di assistenza e previdenza

---

<sup>3</sup> G. PARCA, *L'avventurosa storia del femminismo* , Milano 2005, pp. 40 sgg..

per la maternità. Da questo congresso nasce però anche la frattura fra laiche e cattoliche per il problema dell' insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Infatti mentre 1.100 votanti donne si pronunciarono contro questa introduzione, le 100 favorevoli non accettarono la decisione della maggioranza e si staccarono dal congresso Nazionale, fondando l' Unione delle donne cattoliche <sup>4</sup>.

Il Comitato Pro-Suffragio nel 1910 chiese al Partito Socialista una presa di posizione sulla questione del suffragio femminile, ma Turati si pronunciò contro per paura che il loro voto andasse a rafforzare le forze borghesi. La militante socialista Anna Kuliscioff contestò la rigidità dei suoi compagni di partito di fronte ai movimenti femminili, sostenendo che il timore di perdere le elezioni non fosse un motivo sufficiente per non concedere loro il voto. Secondo la Kuliscioff, il non occuparsi della questione femminismo solo perché non era un fenomeno di massa, significava che non si era compresa la natura dell' oppressione femminile, e che per una presa di coscienza erano necessarie determinate condizioni. La donna operaia aveva maggiore indipendenza di fronte all' uomo rispetto alle donne delle altre classi sociali <sup>5</sup>. La Kuliscioff e le sue compagne comunque ottennero che il partito decidesse di lottare per l' uguaglianza giuridico politica dei due sessi, e crearono così un obiettivo comune con il movimento femminista internazionale.

Nel 1912 si riapre il dibattito perché il progetto di legge della riforma elettorale mirava a concedere il voto soltanto agli analfabeti maschi. Un gruppo di deputati socialisti, tra cui Turati, presentarono però un emendamento per chiedere il voto anche per le donne. Questa volta fu Giolitti

---

<sup>4</sup> R. SCARAMAGLIA, *Femminismo*, Trento 1997, pp. 44-45.

<sup>5</sup> C. C. ODORISIO, *Storia dell' idea femminista in Italia*. Torino 1980, pp. 154-155;

R. SCARAMAGLIA, *Femminismo*, Trento 1997, pp. 76-77.

ad opporsi con il pensiero che il suffragio andava concesso alle donne solo gradualmente, rimandando in pratica la questione. Ma il voto concesso agli analfabeti e negato alle donne, tra le quali vi erano molte laureate ed insegnanti a cui era affidata l'alfabetizzazione dell'Italia, provocò in tutto il paese manifestazioni di protesta. Come un titolo di studio non può essere utilizzato per discriminare gli altri, anche l'appartenenza ad un sesso anziché ad un altro non poteva essere così discriminante <sup>6</sup>.

Con la Prima guerra Mondiale e gli uomini richiamati al fronte, le donne iniziano ad essere occupate in vari settori lavorativi, ma soprattutto nelle fabbriche, da dove erano state escluse con la legge del 1902. Tuttavia a parità di lavoro non corrispondeva parità di salario: operaie e impiegate ricevevano una paga inferiore rispetto a quella degli uomini che avevano dovuto sostituire. Purtroppo con la fine della guerra le donne persero questi posti e vennero pure accusate di rubare il lavoro ai reduci. Una reazione che si è verificata puntualmente in occasione di molte altre guerre e crisi economiche.

Nel 1919, con l'abolizione dell'autorizzazione maritale e con l'eliminazione del limite a cui la donna era legata nella gestione patrimoniale e nelle attività commerciali, arrivò l'emancipazione giuridica. Il 6 settembre 1919 la Camera approvò il suffragio femminile, che non fu però mai approvato dal Senato perché le camere vennero sciolte come conseguenza dell'impresa di D'Annunzio a Fiume. Anche l'anno seguente la legge non fece in tempo, nuovamente, ad essere approvata perché vennero convocate le elezioni politiche. Era evidente la mancanza di volontà politica per attuare questa riforma.

Nell'ottobre del 1922, con la marcia su Roma e l'arrivo di Mussolini e del fascismo al governo, il problema del suffragio femminile si pone in termini diversi. Infatti nel 1925 viene approvata la legge Acerbo, che concede il voto amministrativo soltanto ad alcune categorie di donne "meritevoli":

---

<sup>6</sup> PARCA, *L'avventurosa storia del femminismo*, Milano, 2005, pp. 44-45.

madri di caduti, decorate di medaglia al valor civile; chi aveva completato il corso elementare obbligatorio; chi pagava annualmente al comune una somma non inferiore alle 40 lire. Insomma una donna con una medaglia o con il merito di aver potuto frequentare la scuola. E le lavoratrici povere? E il suffragio dato agli analfabeti maschi nel 1912? In questo modo tornano vecchi criteri discriminatori. Purtroppo le elezioni amministrative vennero abolite nel 1925, ed il diritto di voto fu tolto a tutti <sup>7</sup>.

L' unica associazione femminile che sopravvisse durante il fascismo fu l' Unione Femminile Cattolica, che si allineò con l' idea fascista della donna. La politica del fascismo sul tema dei diritti della donna fu quella di spingerla tra le mura domestiche ed educarla ai propri ruoli "naturali": obbedire, badare alla casa, produrre figli per la patria.

Le donne viste come portatrici di interessi familiari furono così escluse da tutto ciò che aveva a che fare con la sfera pubblica. La questione demografica fu affrontata in nome del "superiore interesse dello Stato". Allo scopo di incrementare le nascite, lo Stato fascista vietò l'uso di anticoncezionali e il ricorso all'aborto, nonché qualsiasi forma di educazione sessuale. Ogni attività extracasalinga era bandita, soprattutto se intellettuale. Così si iniziò ad emanare leggi per scoraggiare le famiglie a far studiare le proprie figlie. Si impediva loro di studiare per non farle arrivare ad avere un lavoro qualificato che avrebbe permesso un' indipendenza economica e morale.

Nel lavoro i salari delle donne vennero fissati alla metà di quelli spettanti agli uomini, ma furono raddoppiate le tasse scolastiche alle studentesse e venne vietato alle donne di insegnare Lettere e Filosofia nei licei ed altre materie negli istituti tecnici e nelle scuole medie. L' unica istruzione che voleva essere garantita alla donna era quella per farla diventare una "buona madre di famiglia e padrona di casa". La funzione procreativa

---

<sup>7</sup> PARCA, *L'avventurosa storia del femminismo*, Milano, 2005, pp. 45-49.



femminile determinò così un progressivo allontanamento della donna dalla sfera pubblica.

La controtendenza al fenomeno del calo occupazionale femminile iniziò a manifestarsi nel 1940 ed aumentò per tutta la durata della seconda guerra mondiale. Gli uomini furono chiamati alle armi ed i loro posti di lavoro furono così occupati da mogli, sorelle ed altre donne che si ritrovavano all'improvviso nella necessità di provvedere a famiglie numerose e nell'assenza dei capifamiglia e dei componenti maschi giovani.

Durante gli ultimi anni di guerra molte donne decisero di partecipare alla Resistenza. Si calcola che vi siano state circa 35.000 partigiane combattenti ed inoltre circa 70.000 donne appartenenti ai gruppi di difesa che organizzarono manifestazioni, scioperi nelle fabbriche e sabotaggi nell'industria bellica <sup>8</sup>. Esse ottennero un riconoscimento ufficiale durante la guerra, nel luglio del 1944, quando il CLN dell'Alta Italia, ne apprezzò i risultati e le riconobbe come organismo unitario aderente al Comitato di Liberazione Nazionale.

Il 30 gennaio 1945, su proposta di Togliatti e De Gasperi venne infine riconosciuto il diritto di voto alle donne, ma solo un anno dopo venne loro riconosciuta anche l'eleggibilità, ed alcune donne furono nominate nella Consulta Nazionale. Fra il primo ed il secondo turno delle amministrative del 1946 saranno elette le prime donne sindaco e consigliere comunale.

Il 2 giugno 1946 si vota per la Repubblica e l'Assemblea Costituente, dove sono elette 21 donne. Nonostante le molte paure, le donne italiane partecipano in massa al voto e danno prova di non sentirsi estranee alla politica presentandosi anche come candidate e partecipando attivamente alla fase costituente della repubblica. Il voto venne vissuto non solo come un dovere civico, ma soprattutto come l'esercizio di un diritto, una affermazione di sé. Purtroppo non era più presente nessuna delle femministe storiche che si erano battute per il voto nell' '800.

---

<sup>8</sup> R. SCARAMAGLIA, *Femminismo*, Trento, 1997, pp.56-57

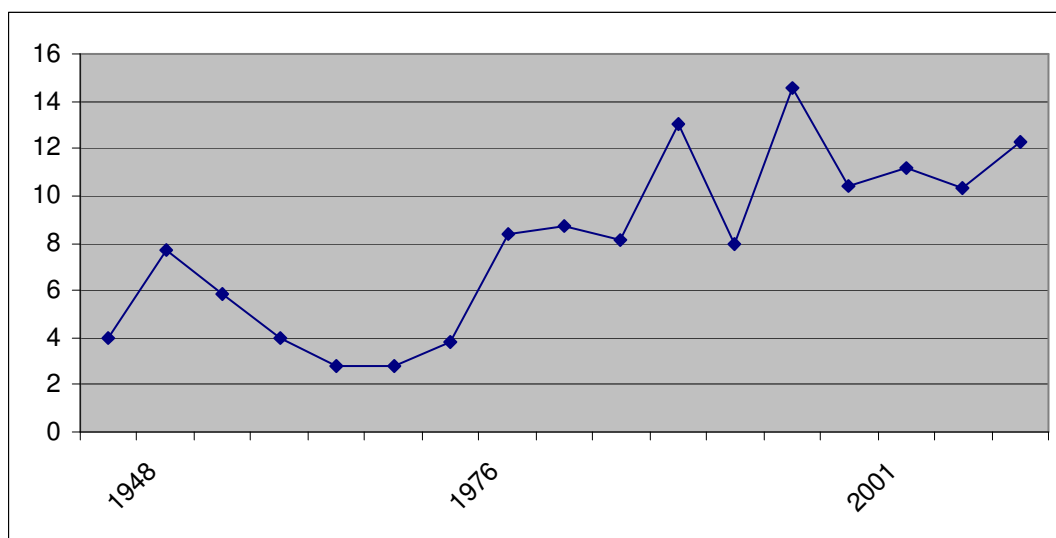
Dall'acquisizione della piena cittadinanza era germogliato il seme per quella evoluzione del diritto e del costume che avrebbe, nei decenni successivi, rese possibili nuove conquiste di parità e di civiltà. Leggi fondamentali e innovative nel campo del lavoro, del diritto di famiglia e della dignità femminile, come l'abolizione delle case chiuse nel 1956, firmata da Lina Merlin, primo esempio di mobilitazione parlamentare trasversale, perché *“ l' emancipazione della donna non è, e non può essere, problema di un solo partito e nemmeno di una sola classe: esso interessa tutte le donne..”* ( Togliatti 1945). Seguirono le norme sulle lavoratrici madri, la parità del trattamento salariale tra uomini e donne( legge del 1977), fino alle dure e contrastate vicende del divorzio (1974) e dell'aborto legale (1978), dei referendum seguenti, con i pronunciamenti contrari della Chiesa e le sofferte diverse prese di posizione all'interno del mondo cattolico. La campagna per la depenalizzazione dell' aborto può essere oggi considerata come una delle più dure lotte condotte dalle donne , seconda solo a quelle sostenute dal primo femminismo per ottenere il diritto di voto.

## Capitolo II

### Il “soffitto di cristallo”

Oggi, di fronte ai miglioramenti delle condizioni di vita delle donne, si tende a considerare ormai superata la questione dell'uguaglianza tra i sessi. In realtà, nonostante gli indubbi successi nella crescita della presenza femminile nell'istruzione, nel lavoro e nella vita culturale, una vera uguaglianza di genere appare ancora lontana. Se si considerano ad esempio indicatori quali la presenza delle donne nelle sedi di decisione economica e politica, ci si rende conto del persistere di forti disuguaglianze di fatto tra uomini e donne. In tutti i settori lavorativi gli uomini tendono ad occupare le posizioni di maggior potere; nelle organizzazioni industriali, i vertici aziendali e i dirigenti sono perlopiù uomini; nelle istituzioni politiche il numero di donne è costantemente inferiore a quello degli uomini.

**Grafico 1- Le donne nel Parlamento Italiano (1946-2006)**



Se prendiamo in esame la componente femminile nel corso delle numerose legislature in Italia dal 1946 ad oggi, notiamo che essa alla Camera dei Deputati essa non è mai salita oltre il 15%. Anche oggi, nel complesso la presenza femminile nel parlamento italiano non supera il 16%. Le donne sono riuscite ad ottenere nell'arco di due secoli l'allargamento del suffragio, fino al riconoscimento del diritto di elettorato attivo e passivo e all'inclusione nelle costituzioni dei principi di parità, ma di fatto le donne sono state fatte entrare in un meccanismo che rimane pensato dai maschi per i maschi: le donne vi possono entrare solo dopo essersi omologate al modello maschile. Altri ostacoli non meno rilevanti per le donne in politica sono causati dalle reali difficoltà del genere femminile nel riuscire a conciliare i tempi della famiglia e del lavoro.

Malgrado i progressi fatti dalle donne, ci sono ancora molte disparità nel mondo del lavoro e della politica. Il termine **“soffitto di cristallo”**, espressione coniata per la prima volta da un settimanale americano nel 1984 e ripresa poi nel 1986 dal giornale Washington Post, è un'originale metafora per descrivere il punto invisibile oltre al quale le donne non riescono ad andare nonostante l'uguaglianza formale dei diritti. Sulla carta quindi esse possono contare sulle stesse opportunità offerte agli uomini, ma di fatto si trovano bloccate da sistemi di esclusione ben radicati nelle abitudini di molte società<sup>9</sup>. Queste organizzazioni a dominanza maschile che impediscono alle donne di accedere a posizioni di responsabilità, fanno sì che molte donne motivate ed estremamente qualificate dal punto di vista professionale fermino a metà strada l'ascesa verso posizioni dirigenziali per motivi legati al sesso di appartenenza.

Le opinioni per spiegare questo fenomeno sono diverse e variano a seconda della prospettiva da cui esso viene osservato. Un'opinione molto diffusa è quella di trovare una mancanza o differenza nella donna: l'interesse per la carriera. In pratica, secondo questa interpretazione, le donne sono meno attratte dalla competizione e non sono disponibili quindi a sacrificare

---

<sup>9</sup> cfr il sito internet: <http://temi.provincia.mi.it/donne/docs/GlossarioDellaParita.pdf>

ulteriormente la vita familiare per il lavoro. Le donne non sarebbero presenti nei vertici aziendali o politici per una scelta tutta femminile, determinata dalla loro non accettazione delle sfide e dello stress psicologico necessari per conseguire il potere. Questa spiegazione però sarebbe valida solo se non ci fosse il problema di una selezione e una distribuzione delle risorse che esclude le donne anche se sono più qualificate e competenti. Un numero elevato di donne entra nel mondo del lavoro con titoli elevati, perché per poter lavorare devono studiare più degli uomini, ma non riescono poi ad avanzare professionalmente all'interno delle aziende e quindi rimangono superqualificate senza possibilità di accedere ai posti dirigenziali.<sup>10</sup>

Una seconda opinione è quella secondo la quale l'accesso ai ruoli dirigenziali porti ad accettare condizioni di lavoro troppo impegnative per le donne che hanno una famiglia.

Una terza opinione attribuisce l'esclusione femminile dai luoghi di decisione come conseguenza delle relazioni tra i generi: gli uomini che comandano tendono a preservare, consapevolmente o meno, il potere promuovendo soprattutto altri uomini e continuando così il sistema che li ha sostenuti fino a portarli al vertice. Questa opinione viene avvalorata dal fatto che quando le valutazioni sono per merito, e non per genere, le donne risultano avvantaggiate perché più preparate e motivate<sup>11</sup>.

Queste interpretazioni possono contribuire in parte a chiarire il fenomeno "Soffitto di Cristallo" ed a spiegarne la durata, però le motivazioni più profonde per questa segregazione sono gli stereotipi di genere ed i pregiudizi che riguardano quei tratti psicologici o quei ruoli sociali ritenuti caratteristici degli uomini e delle donne. Lo stereotipo della donna incapace di comandare e decidere, incapace di assumere ruoli con lavoro faticoso, orario prolungato e spostamenti frequenti (realtà sempre associate a ruoli direttivi), è invece spesso ingannevole ed arbitrario. Il sistema in realtà tende a premiare la presenza prolungata e costante nel posto di lavoro ed una disponibilità di

---

<sup>10</sup> M. L. PRUNA, *Donne e lavoro*, Bologna, 2007, pp. 65-93.

<sup>11</sup> M. L. PRUNA, *Donne e lavoro*, Bologna, 2007, pp. 93-94.

tempo illimitata, caratteristiche che sono pensate per persone libere da qualsiasi responsabilità riproduttiva e di cura della famiglia<sup>12</sup>.

L'immagine della donna in carriera diffusa in Italia attorno agli anni '80 indicava una donna che cominciava a competere con uomini per l'assunzione di ruoli decisionali, adeguandosi al modello di carriera esistente: quello maschile. L'espressione "donna in carriera" era un'etichetta sociale negativa che esagerava i caratteri maschili attribuiti alle donne di successo. Secondo lo stereotipo, queste donne non avevano figli, erano ciniche ed erano temute sia dagli uomini che dalle donne. Oggi alle donne di successo vengono attribuite immagini sociali più rassicuranti, ma rimane comunque costante e si affianca il dubbio che, dedicando così tante energie nel lavoro, esse probabilmente non riusciranno a svolgere bene il lavoro di madri, mentre è invece assai raro un giudizio di inadeguatezza nel ruolo di padre come conseguenza di un grande impegno maschile nel lavoro<sup>13</sup>.

Per modificare la situazione è stata prevista l'attivazione delle cosiddette "discriminazioni positive" che tendono a favorire temporaneamente le donne per permettere loro di avanzare e progredire sensibilmente in un settore in modo da poter innescare un processo di "pari opportunità". La possibilità di rompere le barriere è fortemente legata alla capacità delle donne di unirsi, di costruire cioè un sistema di relazioni al femminile che diventi una risorsa per tutte.

Spesso viene utilizzata anche l'espressione "soffitto di vetro" ma c'è una differenza sostanziale tra le due espressioni: il vetro si rompe molto più facilmente del cristallo. E a quanto pare per ora le condizioni reali delle donne sono ancora quelle del "soffitto di cristallo".

---

<sup>12</sup> M. L. PRUNA, *Donne e lavoro*, Bologna, 2007, pp 94-96.

<sup>13</sup> M. L. PRUNA, *Donne e lavoro*, Bologna, 2007, pp 100-101.

## Capitolo III

### La politica.

Perché le donne dovrebbero essere più numerose nei luoghi di decisione politica? Domanda ricorrente alla quale basterebbe una semplice risposta: che è un' esigenza di giustizia evidente di per sé, perché le donne come è stato detto con una felice espressione, rappresentano "la metà del cielo". Una rappresentanza paritaria tra i generi appare essenziale per una qualità della democrazia ancora più ampia, ma lo squilibrio dei generi tende a rendere le assemblee elettive meno rappresentative della società. Appare decisivo il passaggio verso un potere diviso in modo paritario tra uomini e donne, partendo dagli organi di governo, ai partiti politici, fino ai sindacati.

Anche nel nostro paese, oggi, la cittadinanza politica delle donne non è ancora completa a causa dell' organizzazione dell' attività politica non compatibile con la costruzione sociale del ruolo femminile. La limitazione delle risorse, tempo e denaro, non sono le uniche cose sfavorevoli, più che altro è la scelta di regole che svalorizzano le già scarse risorse disponibili. Per esempio un sistema elettorale che obbliga a costose campagne elettorali che svalutano l' impegno etico e premiano la capacità di spendere.

In Italia la riforma elettorale, approvata nella XIV legislatura (30 maggio 2001- 27 aprile 2006), che reintroduce il sistema proporzionale con correzione di maggioranza appare come un meccanismo complicato e per certi aspetti incostituzionale. Purtroppo nella nuova legge manca qualsiasi volontà per favorire il riequilibrio di genere della rappresentanza. Gli unici emendamenti che miravano ad introdurre queste misure sono tutti stati respinti nel corso dell' approvazione della legge. Con la richiesta del voto segreto è stato bocciato anche l' emendamento che imponeva nelle liste almeno il 30% di donne, una ogni tre uomini, e sanzioni per chi non avesse rispettato la

norma, che si sarebbero trasformate in inammissibilità della lista solo dal 2011<sup>14</sup>.

Non si è riusciti ad approvare neppure questo blando emendamento, perché candidare una donna ogni tre uomini significa in pratica escludere la sua elezione. Molto più incisivi erano gli emendamenti presentati dal centrosinistra, che voleva l'alternanza di candidature maschili e femminili e l'immediata inammissibilità della lista che non avesse rispettato tale vincolo<sup>15</sup>. Anche perché la semplice candidatura è l'unica condizione necessaria per poter provare ad essere eletti e non garantisce nessun risultato positivo.

La strada che può portare a misure di pari opportunità è quella autonoma dei singoli partiti politici o gruppi che partecipano alle elezioni, e che nei propri statuti abbiano regolamenti rispetto alla presentazione delle candidature, decidendo di sottomettersi volontariamente al principio di eguaglianza.

Ci sono alcune importanti esperienze in cui il riequilibrio di genere è stato favorito dalle quote di partito, applicando queste misure in modo costante nel tempo. Un buon modello a cui guardare è quello dei paesi nordici, Svezia, Norvegia e Finlandia che si collocano tra i primi posti della classifica dell'**Inter-Parliamentary Union 2007**<sup>16</sup>, tabella compilata grazie alle informazioni fornite da 189 paesi sulla presenza di donne nel parlamento di ogni singolo paese. Nella classifica stilata dall'IPU l'Italia invece è al 64/mo posto al mondo su 189 paesi.

I paesi nordici in questione si distinguono per il fatto che le donne hanno ottenuto il diritto di voto molto presto (Finlandia 1906; Norvegia 1913; Svezia 1921) e perché c'è sempre stata una partecipazione nella vita pubblica. Le organizzazioni delle donne sono riuscite ad influire sui sindacati e sui partiti socialdemocratici che hanno adottato la loro causa, considerandola integrante nel discorso generale sull'eguaglianza. Il welfare di questi paesi si

---

<sup>14</sup> BRUNELLI, *Donne e politica*, Bologna, 2007, pp. 105-107

<sup>15</sup> BRUNELLI, *Donne*, cit., p. 107

<sup>16</sup> cfr il sito internet:



è fatto carico di gran parte del lavoro di cura ed educazione, solitamente affidato alle donne, portando così queste ultime nella pubblica amministrazione dello Stato. Riuscendo ad entrare in questo mondo, le donne in politica hanno usato il loro potere per consolidare la presenza femminile, riuscendo ad introdurre norme che riservino ad ogni sesso una percentuale minima di candidatura che va dal 40% al 50%. Queste esperienze sono caratterizzate dal fatto che non sono state costrette da norme legislative, ma sono state scelte autonome di alcuni partiti politici, scelte che oggi fanno parte integrante del loro programma per la conquista dell' elettorato femminile <sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> G. BRUNELLI, *Donne*, cit., pp. 78-81.

**Tab 1. – Classifica dell' Inter-Parliamentary Union 2007**

Posizione	Nazione	Cam. bassa o Singola Cam.				Camera Alta o Senato			
		Elezioni	Posti	Donne	%	Elezioni	Posti	Donne	%
1	Ruanda	09 2003	80	39	48.8	09 2003	26	9	34.6
2	Svezia	09 2006	349	165	47.3	---	---	---	---
3	Finlandia	03 2007	200	84	42.0	---	---	---	---
4	Costa Rica	02 2006	57	22	38.6	---	---	---	---
5	Norvegia	09 2005	169	64	37.9	---	---	---	---
6	Danimarca	02 2005	179	66	36.9	---	---	---	---
7	Olanda	11 2006	150	55	36.7	05 2007	75	26	34.7
8	Cuba	01 2003	609	219	36.0	---	---	---	---
"	Spagna	03 2004	350	126	36.0	03 2004	259	60	23.2
9	Mozambico	12 2004	250	87	34.8	---	---	---	---
10	Belgio	06 2007	150	52	34.7	06 2007	71	27	38.0
11	Sud Africa	04 2004	400	131	32.8	04 2004	54	18	33.3
12	Austria	10 2006	183	59	32.2	N.A.	62	17	27.4
"	Nuova Zelanda	09 2005	121	39	32.2	---	---	---	---
13	Islanda	05 2007	63	20	31.7	---	---	---	---
14	Germania	09 2005	614	194	31.6	N.A.	69	15	21.7
15	Burundi	07 2005	118	36	30.5	07 2005	49	17	34.7
16	Tanzania	12 2005	319	97	30.4	---	---	---	---
17	Uganda	02 2006	332	99	29.8	---	---	---	---
18	Svizzera	10 2007	200	59	29.5	10 2007	36	6	16.7
19	Peru	04 2006	120	35	29.2	---	---	---	---
20	Bielorussia	10 2004	110	32	29.1	11 2004	58	18	31.0
<b>64</b>	<b>Italia</b>	<b>04 2006</b>	<b>630</b>	<b>109</b>	<b>17.3</b>	<b>04 2006</b>	<b>322</b>	<b>44</b>	<b>13.7</b>

## Capitolo IV

### Le donne nei consigli comunali di Carrara e Massa

La provincia di Massa - Carrara è situata al limite nord occidentale della Toscana, al confine con Liguria ed Emilia - Romagna, ed è composta da due città: Massa e Carrara, e ha come capoluogo Massa. La città di Massa e la sua popolazione subirono gravi danni nel corso della seconda guerra mondiale. Massa, infatti, era situata lungo la Linea Gotica e dal settembre 1944 all'aprile 1945 fu duramente provata dai bombardamenti e dalle stragi dei nazi - fascisti che trucidarono barbaramente moltissimi civili. In ricordo di quei terribili giorni, il 25 aprile 2006, in occasione del 60° anniversario della Repubblica Italiana, il Presidente della Repubblica ha conferito alla città la Medaglia d'Oro al Merito Civile <sup>18</sup>.

Il cammino verso la libertà e l' emancipazione delle donne Apuane ha radici lontane. A Carrara un grandissimo contributo alla lotta di liberazione nazionale dal nazifascismo fu dato proprio dalle donne. Con i primi atti di resistenza nel territorio comunale, la risposta tedesca non si fece attendere e l' 8 settembre 1943 ci fu un massiccio rastrellamento di giovani carraresi, che vennero concentrati in una colonia poco lontana dalla città, e lasciati senza acqua e cibo. L' atto spontaneo delle donne carraresi fu di portare loro pane e minestra, rendendosi così protagoniste della sopravvivenza della collettività, esponendosi in prima persona ai rischi di quel particolare momento. Protagonismo istintivo che portava queste donne, a piedi, fino nella valle Padana per barattare cibo. La consapevolezza di questo ruolo fu determinante per la vittoria politica di Carrara nella Resistenza. Nel luglio del 1944, quando il comando militare germanico di Apuania-Carrara affisse il bando che obbligava la popolazione ad abbandonare la città, la risposta delle donne

---

<sup>18</sup> Questa la motivazione della medaglia: *“Città strategicamente importante, situata sulla linea gotica, fu oggetto di atroci rappresaglie e rastrellamenti e di devastanti bombardamenti che causarono la morte di centinaia di concittadini e la quasi totale distruzione dell'abitato. La popolazione, costretta all'evacuazione, dovette trovare rifugio sulle montagne e nei paesi vicini, tra stenti e dure sofferenze. Partecipava generosamente alla guerra partigiana e con dignità e coraggio affrontava, col ritorno alla pace, la difficile opera di ricostruzione morale e materiale. 1944/1945. Ccfr. il sito internet: <http://it.wikipedia.org/wiki/Massa>.*

carraresi fu straordinaria: l' 11 luglio centinaia di donne scesero in piazza per protestare contro lo sfollamento, i nazi-fascisti puntarono le armi contro di loro, ma le donne coraggiosamente continuarono lentamente ad avanzare, a gridare, a rivendicare la libertà. La forte tensione e la gravità della situazione fecero sì che l' ordine venisse revocato. Il successo delle donne di Carrara rafforzò le scelte di lotta dei partigiani, e le portò ad essere le esecutrici materiali della perfetta collaborazione tra la resistenza armata e quella civile<sup>19</sup>.

L'importanza del ruolo svolto dalle donne di Carrara durante la Resistenza è stato recentemente riconosciuto anche nella motivazione della medaglia d'oro al merito civile concessa il 12 gennaio 2007 alla città di Carrara : *"...Le donne carraresi offrirono un ammirevole contributo alla lotta di Liberazione organizzando una coraggiosa protesta contro l'ordine delle forze di occupazione tedesche di sfollamento della città..."*<sup>20</sup>

Come scritto precedentemente, alla Camera Italiana le donne oggi sono poco più del 17%, al Senato il 14% con una media del 16,1 %. La marginalizzazione si manifesta sia nella selezione delle candidature, sia nell' assegnazione dei collegi elettorali portando così barriere alle potenziali candidate. Anche negli enti locali, dove si compiono scelte e si esercitano atti di governo che riguardano più direttamente la vita quotidiana della gente e dove, quindi, sarebbe bene avere la presenza di competenze e capacità progettuali femminili, è vasto il divario tra presenza individuale e collettiva delle donne nella società e la loro reale forza nelle istituzioni politiche.

I dati raccolti nella provincia di Massa – Carrara non sono incoraggianti. Nel comune di Carrara il Consiglio Comunale oggi è composto dal Sindaco e da 30 consiglieri. Fino al 1990 invece il numero dei consiglieri

---

<sup>19</sup> AA.VV. ,*Città di Carrara Medaglia d' Oro al merito civile Set. 1943-Aprile 1945*, Carrara, pp.33-37

<sup>21</sup> cfr il sito internet: <http://www.comune.carrara.ms.it>

comunali era di 40 membri. Il comune di Massa essendo sede di provincia, ad oggi ha ancora 40 membri per il suo consiglio comunale

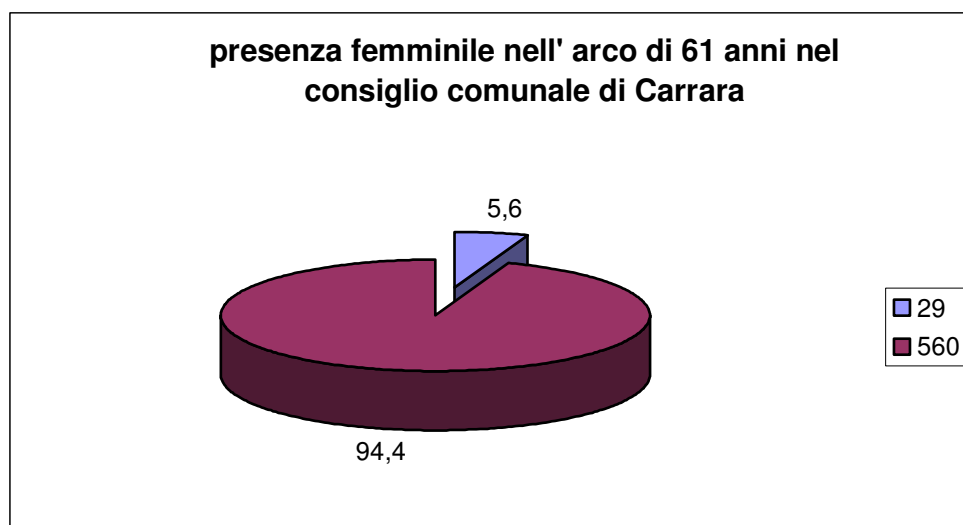
Analizzando i dati storici delle elezioni amministrative, possiamo osservare che nelle prime elezioni comunali del 1946 furono elette ben tre donne a Carrara ed una a Massa. Donne che è importante ricordare per nome: Gilberta Berti, Giuseppina Biso e Anna Venturini nel consiglio comunale di Carrara, Ada Morelli in quello di Massa. Successivamente, però, il grafico dell'andamento delle presenze femminili nel consiglio comunale di Carrara mostra una sostanziale immobilità nel lungo periodo: dal 7,5% di donne nel 1946 all'attuale 6,7% del 2007.

**Tabella 1- Donne nel Consiglio Comunale di Carrara (1946-2007)**

anno	n° donne	tot. Consiglieri	% donne
1946	3	40	7,5
1951	1	40	2,5
1956	1	40	2,5
1960	2	40	5,0
1964	2	40	5,0
1970	1	40	2,5
1975	0	40	0,0
1980	3	40	7,5
1985	5	40	12,5
1990	3	40	7,5
1994	6	30	20,0
1998	0	30	0,0
2002	0	30	0,0
2007	2	30	6,7
totale	29	520	5,6

Il picco più alto di presenza femminile in Consiglio si ha nel 1994, quando viene eletta la prima, e purtroppo fino ad oggi unica Sindaco donna: Emilia Fazzi Contigli: proprio durante quella amministrazione si ebbero ben 6 donne consigliere comunali.

Figura 1



Nel Consiglio Comunale di Massa, il grafico della presenza femminile mostra un aumento nell'ultimo periodo, fino al 10%, dato percentuale comunque molto basso, e all'interno di un andamento di lungo periodo che

**Tabella 1- Donne nel Consiglio Comunale di Massa (1946-2003)**

anno	n° donne	tot. Consiglieri	% donne
1946	1	40	2,5
1951	1	40	2,5
1956	0	40	0
1958	0	40	0
1962	0	40	0
1966	1	40	2,5
1970	2	40	5
1975	3	40	7,5
1980	3	40	7,5
1985	1	40	2,5
1990	1	40	2,5
1994	4	40	10
1998	4	40	10
2003	4	40	10
totale	25	560	4,5

vede una presenza sostanzialmente irrilevante delle donne all'interno Consiglio. Dal 1946 al 2003 si vede che l'andamento complessivo va da un 2,5% ad un 10%, che per un totale di 57 anni porta la rappresentanza femminile al 4,5% in media.. Massa ha una percentuale totale minore per la rappresentanza "rosa", ma è molto più costante nelle ultime tre legislature, infatti dal 1994 alle ultime elezioni svolte nel 2003 si ha la presenza costante di 4 consigliere su un totale di 40.

Figura 2

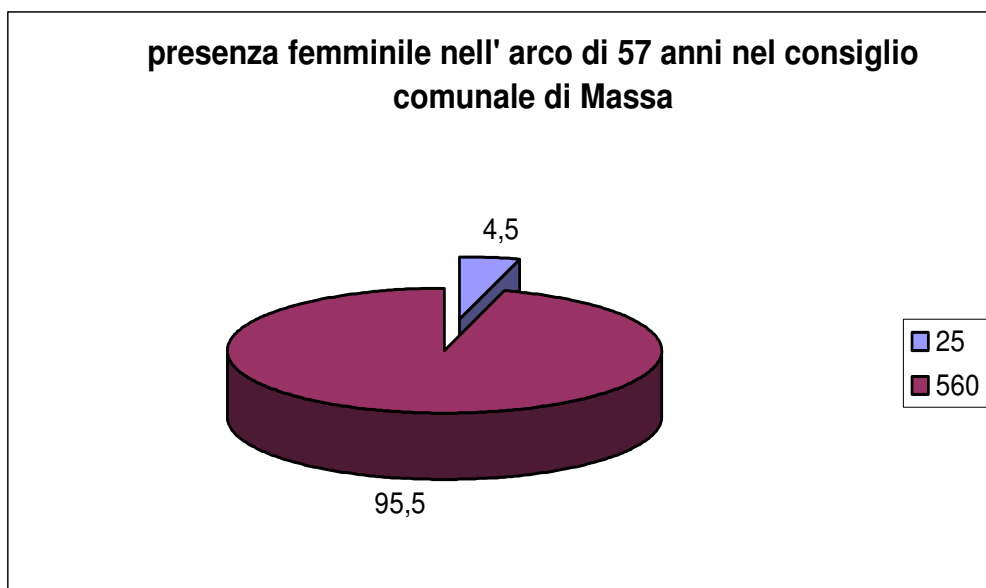
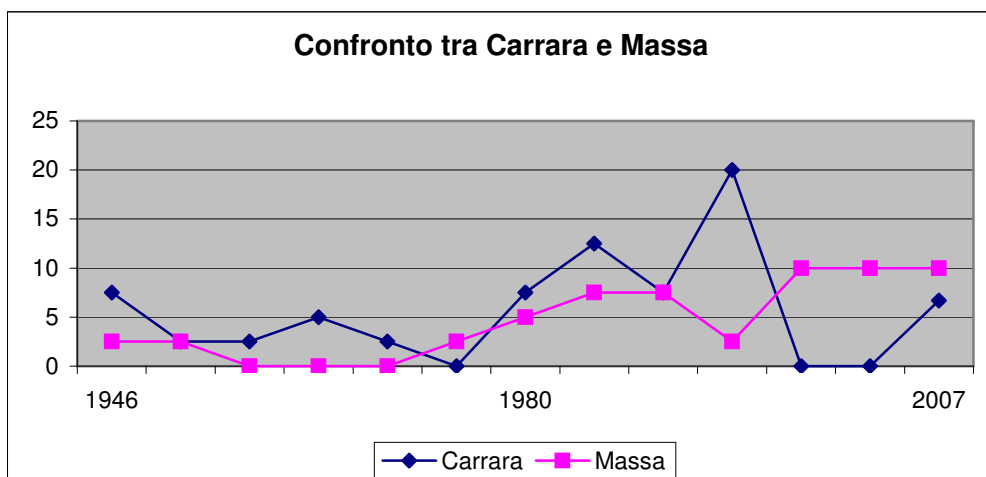


Figura 3



## Capitolo V

### Interviste a confronto

**\*Le interviste sono state realizzate con alcune donne impegnate in politica nei comuni di Carrara e Massa: Giovanna Bernardini, insegnante, assessore alle Pari Opportunità; Emilia Fazzi Contigli, primo sindaco donna di Carrara; Gabriella Gabrielli, medico, consigliere comunale; Martina Nardi, segretaria di partito, consigliere comunale.**

#### *1. Come definisce la politica, quali i suoi scopi?*

**Fazzi Contigli:** La politica è tra le più nobili attività dell'uomo, perché tende al superamento degli interessi individuali e particolari, alla costituzione o consolidamento delle comunità o cittadinanze, in cui tutti godano dei medesimi diritti e doveri. Chi fa politica deve essere fornito di un alto senso di "servizio", conoscere bene le potenzialità del proprio territorio e della propria gente, avere buone capacità di mediazione.

**Bernardini:** Parlando della politica, di quali sono le sue finalità cerchi immediatamente di frenarmi perché la formazione filosofica mi spingerebbe a tornare alle origini a pensare al suo senso più alto che io rintraccio nella riflessione di Platone quando nella "Repubblica" pensa alla costruzione di una città dove il sapere sia al potere e quindi una città regolata da leggi e da pratiche universalistiche che non rispondano a finalità soggettive e ad interessi particolari, ma che costruiscano il più alto livello di concertazione tra tutte le forze, fra tutti gli interessi e fra tutte le proposte che si agitano, muovono e che vivificano una città. Io penso che questo sia un significato ancora molto attuale, la politica dovrebbe essere una pratica tendente al massimo livello di universalizzazione, vale a dire che vada incontro non a interessi particolari ma bisogni condivisi. Questo principio ha molte implicazioni pratiche, la politica dovrebbe tenersi quanto più possibile fuori dalle logiche dei soggetti economici quando queste non corrispondono a delle finalità sociali, ma a



finalità che prolungano il profitto dei soggetti economici, la politica dovrebbe favorire i meriti, quindi l' emergere di persone in grado di portare un contributo alto alle istituzioni e alla vita della comunità. Questa è la politica, il suo dover essere. Oggi vedo che purtroppo questo dover essere è molto condizionato da dinamiche di particolarismo che danneggiano l' immagine stessa della politica presso i cittadini. I cittadini non si sentono più rappresentati e la caduta di grandi sistemi di riferimento ideale, o meglio l' indebolimento dei grandi sistemi di riferimento ideali ha messo in luce altre pratiche che a loro volta creano estraneità fra la parte migliore della cittadinanza, quella che ha fiducia e attesa nei confronti delle istituzioni. Su questo passaggio vorrei insistere, perché dalla caduta dei grandi sistemi ideali (che definiva poi in buona sostanza una sorta di tripartizione dei riferimenti: quello dell' area laico- socialista, quello comunista e quello democristiano cattolico) pare che possa emergere poi una nuova dimensione di maggior libertà da parte dei soggetti e anche di maggiori potenzialità nel senso di indirizzare la politica stessa verso quelle pratiche di universalismo di cui parlavo prima. Mi spiego, oggi più che mai la politica dovrebbe essere la politica della sana, giusta, corretta e professionale amministrazione, una politica che si cali sempre più nei bisogni dei cittadini, che supporti le istituzioni sorvegliando e vigilando perché le istituzioni rispondano alla complessità della nostra società. Sempre più vedo la necessità che la politica non sia auto referenziale ma sia strumento di indirizzo delle pratiche amministrative nella direzione della correttezza, della trasparenza e della modernizzazione, a loro volta strumenti per fare emergere il merito. La politica la vedo come momento di proposizione e di controllo di corrette pratiche di pari opportunità, di tutela dell' ambiente. Insomma io vedo la politica come un momento di confronto fra gli individui che stanno nei partiti, affinché vengano pensate strategie di programmazione per le amministrazioni di aiuto alle politiche amministrative affinché si orientino a trovare modalità operative quanto più possibile universalistiche e che vedano incontro ai bisogni della società. Quindi vedo una politica non auto referenziale, una politica del litigio del confronto sulle parole, sugli scontri verbali, ma vedo una politica fortemente impegnata in pratiche di conoscenza. E' chiaro che una politica di questo genere richiede ancora una grande spinta ideale, persone

disposte a mettersi in discussione, allo studio e alla conoscenza, animate da un grande amore per il prossimo. Diversamente se la politica non diventerà o non potenzierà questi suoi aspetti, rischieremo sempre più di trovare persone interessate al proprio particolare. La cosa peggiore che io noto è che tante volte la cosa pubblica è vista come qualcosa da fagocitare, da portare a sé, secondo una logica di utile personale. “Entro in un partito, a cosa mi serve?” Così ragiona molta gente, quando invece si dovrebbe dire: “entro in un partito, cosa porto?”, “Cosa vorrei per il domani dei miei figli e verso coloro per i quali ho una responsabilità generazionale?”. Io vedo la necessità di una politica della responsabilità verso il futuro, politica che si può sorreggere soltanto su pratiche di conoscenza: non tutti possono fare politica, perché essa richiede conoscenza, dedizione. Con questo non voglio dire che debbano essere i professori a far politica, qualunque persona può portare un contributo, purché lo faccia con la serietà dell’impegno, della volontà di approfondire le questioni di cui si fa carico.

**Nardi** : risposta unica con la n. 2

**Gabrielli**: Credo che la politica sia il più alto esercizio di pratica civica e civile. E’ l’ assumersi responsabilità della cosa pubblica res publica, e questi sono i suoi scopi, la responsabilità della cosa pubblica e la politica si attua attraverso l’ esercizio della responsabilità. Quindi credo che sia una delle attività più alte che si possano mettere in atto. Io faccio anche il medico e trovo che tra politica e pratica medica non ci siano sostanziali differenza perché entrambe devono rispondere a bisogni, di vita nel caso della politica, bisogni di salute nel caso della medicina.

## ***2. Come e quando ha deciso di entrare in politica?***

**Fazzi Contigli**: Nel senso che sopra le ho descritto, la voglia di far politica mi deriva dalle mie stesse tradizioni familiari. I miei nonni e bisnonni paterni i Contigli, Fivizzanesi farmacisti, medici ingegneri erano Mazziniani attivissimi e noti. Da parte di mia madre - i Faggioni di Bedizzano, amicissimi dei più noti Pelliccia- un suo zio, fratello di suo padre è Pietro Faggioni,

vicario della cattedrale di Senigallia, docente di teologia e dogmatica, precettore dei nipoti di Papa Mastai - Ferretti in Sinigallia. Come vede “il diavolo e l’acqua santa”, che è un impasto nel quale io mi riconosco abbastanza.

**Bernardini:** Io sono vissuta di politica, nel senso che vengo da una famiglia di forte impegno, prima ancora che politico, civile e sociale, una famiglia dove abbiamo vissuto all’ insegna di un principio solidaristico fortissimo. Ho cominciato da piccolissima a lavorare nei gruppi di “Mani Tese”, con iniziative benefiche, coltette a favore dei bambini del terzo mondo. Allora c’ era una rete di solidarietà molto grande per cui ricordo cose straordinarie: siamo andati con questo gruppo persino a svuotare le soffitte dove la gente ci consentiva di portar via cose che avrebbe buttato via e che per noi diventavano dei tesori; quindi abbiamo costruito un magazzino, venduto la carta, restaurato le cose che lo potevano essere. Era un’ attività alla quale mi guidava mia madre che ha sempre avuto questo alto slancio ideale, ancora prima che politico. Mia madre era come tutta la mia famiglia, impegnata nel partito comunista ma anche vicino ai movimenti cattolici e lì si forma il mio modo di pensare la politica. Il mio nonno è stato il primo sindaco di Carrara, mio zio deputato, la mia mamma la prima consigliera, io la prima assessore in provincia, quindi la politica io ce l’ ho in qualche modo nel dna. Ho fatto filosofia anche per questo, mi sembrava un modo per approfondire tutto questo. In politica da sempre, come amministratore la prima volta sono stata eletta nel consiglio provinciale negli anni ’80 e ho fatto l’ assessore fino al ’90. Ho creato il centro donna di Massa per l’ aiuto alle donne in difficoltà, con l’ istituzione di un servizio di consulenza giuridica e psicologica. E’ un centro ancora attivo del quale sono stata molto orgogliosa perché era uno dei primi che si creavano in Italia. Avevo già gettato le fondamenta di quella che sarebbe diventata la commissione per le pari opportunità. Per le donne avevo organizzato dei corsi di formazione professionali riservati, per pari opportunità. Corsi di catalogazione informatizzata dei beni librari, beni archivistici e beni culturali che hanno avuto un discreto successo.

**Nardi :** Diciamo che la politica è entrata in me da sempre, perché non ho vissuto questo momento della vita dove decidi di fare una cosa anziché un’

altra, come dire “voglio fare il dottore”. Diciamo che la politica mi ha ingombrato la vita, è entrata a far parte della mia quotidianità e questo è avvenuto negli anni della scuola, con il movimento studentesco, le occupazioni, manifestazioni, insomma le iniziative studentesche. Quello è il mio percorso che poi alla fine mi ha sempre accompagnata nella quotidianità, perché non c’è stato poi giorno nel quale non sentissi il desiderio di occuparmi delle cose del mondo, da quelle più piccole a quelle più grandi. Partendo dalla mia vita, che era la scuola, e poi a seconda delle varie esperienze si allargano gli orizzonti. Penso che l’elemento scatenante che mi ha portata a militare in formazioni politiche di sinistra variegata, è senz’altro data dalla difficoltà nel sopportare il sopruso. Ricordo bene la situazione internazionale nella fine anni ‘80 inizio anni ‘90, come erano presenti le battaglie contro l’apartheid, gli anni in cui Mandela teneva banco e sua moglie era in prigione. Anche se c’erano altre questioni in campo questo episodio ha segnato la mia formazione, molto più che la questione della caduta del muro di Berlino, che per me per certi versi era un fardello grande. Io non ho mai identificato il mio essere di sinistra e comunista con l’unione sovietica, anzi, ne avevo una repulsione. Per me essere Stalinisti era essere non comunisti. Forse perché gli anni in cui ho iniziato a fare politica stavano venendo a galla le magagne e mi dava molto noia, come ora, essere accusata di essere una comunista accostandomi a quella esperienza di socialismo reale, perché pensavo che i comunisti non erano solo quelli. Invece l’idea del sopruso in tutte le sue manifestazioni è stato l’elemento scatenante, l’idea del riscatto sociale, dell’eguaglianza è stato l’elemento che mi ha fatto scegliere la militanza in una formazione politica di sinistra. Dico anche che sicuramente sono stata attratta dalla sinistra, a livelli di sensazioni perché quando sei una ragazzina è difficile definirsi è un processo quotidiano di letture e discussioni che poi definiscono il tuo essere o stare in una formazione politica, perché si veniva dagli anni ‘70 ‘80. Anche se ero piccola ricordo le manifestazioni per la Farmoplant, perché la città era in subbuglio ed io abitavo in centro a Massa, ricordo che passavano le manifestazioni proprio davanti scuola, anni in cui tutti i giorni c’era qualcosa. Mi ricordo che passavo tutti i giorni davanti a questo murales gigantesco con Che Guevara, che c’è stato per tantissimi anni al Liceo Scientifico di Massa, che hanno tolto proprio l’anno prima che

iniziassi io a frequentare il liceo ma che ho sempre in mente. Sono stata “viziata” a queste cose, erano cose che vedevo e mi piacevano. Entrata al liceo ho conosciuto ragazzi più grandi che venivano da quel percorso, e sono stata attratta da questo tipo di conoscenze. Venni anche eletta rappresentante di istituto, negli anni in cui venne ripresa la mobilitazione studentesca. Dopodiché la politica ha fatto parte della quotidianità, sia in termini di ambienti, di letture. Rispetto alle formazioni politiche di cui ho fatto parte c’è una differenza, inizialmente feci la scelta di non entrare in nessuna formazione politica, le frequentavo un po’ tutte, FIGC, Democrazia Proletaria, Movimento Giovanile Socialista, Collettivo Studentesco. Andavo volentieri e mi divertivo molto all’ MGS, andavo meno volentieri alla FIGC perché la trovavo troppo un asilo infantile del Partito Comunista, una palestra solo dove farsi le ossa, meno finalizzata all’ agire politico quotidiano. Stava quasi per nascere Rifondazione, gli anni in cui c’era lo scioglimento del PCI e feci la scelta di entrare in questo percorso attraverso una patente, l’ esperienza di Democrazia Proletaria che si stava sciogliendo, per entrare in questo altro percorso con un’ appartenenza, perlomeno culturale. E quindi con lo scioglimento di Democrazia Proletaria siamo confluiti in questo movimento di Rifondazione Comunista. Periodo eccezionale, che non ho più vissuto, pieno di entusiasmo travolgente e allo stesso tempo con tanta disperazione perché la maggioranza di queste persone veniva da un percorso che era quello del PCI che vivevano come una pugnalata, il tradimento di una vita. Entusiasmo da una parte ma dramma dall’ altro. Agli occhi di una ragazzina era una cosa eccezionale. E così iniziò questo percorso.

**Gabrielli:** Andavo all’ università e mi sembrava che gli eventi mi passassero sopra. Questa è una riflessione che faccio tranquillamente perché me lo sono chiesto in passato. Era una sensazione come se quello che accadeva in qualche modo mi passasse sopra la testa ed io non avevo nessun ruolo nella società civile. Venivo dal volontariato, oggi sono vicepresidente della Croce Bianca ma sono volontaria, e facevo la presidente di un circolo Arci a Turano, paese dove abitavo, che aveva ben 400 soci ed io ero forse l’ unica donna. Dopodiché abitai a Pisa per studiare all’ università e allora fare politica attivamente mi sembrava una risposta a questa esigenza di avere una parte attiva in quello che accadeva nella società.

### ***3. La politica ha influenzato la sua vita privata?***

**Fazzi Contigli:** Molto. Nel '74 avevo un marito e tre figli già grandicelli, un lavoro impegnativo da insegnante, qualche ambizione di carriera. Avevo appena finito la stagione delle abilitazioni e dei concorsi ed era la stagione nascente delle lotte sindacali in una giovane Cgil- scuola., con le prime prove dei Comitati di Gestione e nascenti organi collegiali, in cui ci buttammo a corpo morto. Come può capire ce ne sarebbe stato già abbastanza, senza che io, dopo cena, me ne uscissi di nuovo per partecipare a fumosissimi Comitati federali, in cui si discuteva, in codici linguistici per me poco comprensibili, qualcosa di importantissimo, che in fondo, e forse giustamente era stato già deciso in situazioni meno affollate e meno rumorose. Era il tempo del “centralismo democratico”. Ma per me era importante sentirmi parte di un movimento che voleva migliorare il mondo e le condizioni di tutti. Finì che non andai oltre qualche carica nella Commissione scuola e la presidenza della Commissione di Garanzia. Ma i miei forse non mi perdonarono mai. Fino a che, molto dopo nel marzo del 1994, con le elezioni politiche vinte da Berlusconi, in piena Tangentopoli, e con una nuova Legge sulla elezione diretta dei Sindaci, il Partito ebbe bisogno di una faccia pulita e credibile. Ed io diventai il Sindaco di Carrara. Ma mio marito era morto tre mesi prima, e i figli avevano preso ognuno la propria strada.

**Bernardini:** Quando terminava il mio mandato in provincia io avevo una bambina piccola e aspettavo un altro bambino. Avevo sofferto molto in quegli anni, essendo molto giovane ed avendo un' idea dello stare in politica assai diverso da quello che era corrente. Era molto difficile essere una donna giovane in politica. Ero molto illuministica, condizionata dai miei studi e pensavo che il dover essere a tutti i costi dovesse prevalere, pensavo che bastasse avere delle idee brillanti, lungimiranti e costruite con un fondamento di correttezza istituzionale perché si affermassero e spesso mi venivano creati ostacoli che non so neanche come spiegarli. A volte mi viene da pensare che certe idee mi fossero ostacolate perché venivano da una donna, perché nelle istituzioni c' è stata una sorta di lotta contro le donne. Una femminista

americana, Marilyn French, che ha scritto un bel libro, “La guerra contro le donne”. Io penso che ci sia qualcosa di antropologico molto profondo che porta a diffidare della nostra cultura di donne, o probabilmente a nutrire sentimenti di invidia così profonda che talvolta quando qualcosa viene proposto dalle donne, immediatamente quasi per una forza reattiva viene contrastato. Io mi trovai in una situazione di sofferenza e difficoltà, per cui feci un'operazione che a qualcuno potrebbe sembrare anche autolesionistica. Volevo venire via dalla politica perché mi sentivo offesa dalla politica e immediatamente la famiglia la cura dei figli mi si presentarono come l'alternativa assoluta, la possibilità di adeguare i miei livelli sentimentali ed emotivi a quelli più di ordine intellettuale e culturale. Entrai quindi nell'ottica di dedizione alla famiglia, ma non in maniera isterica: o bianco o nero, pensavo fosse possibile all'interno della famiglia costruire un modello di educazione e crescita dei figli all'insegna delle cose in cui io credevo e quindi ho avviato una serie di pratiche e modalità di stare con i miei figli, che avevano per me un profondo significato politico. Per esempio sono bambini che sono cresciuti al contatto con la natura, abituati ad un forte senso di solidarietà, di assunzione del dolore dell'altro, di presenza impegnata. Mia figlia oggi ha 18 anni ed è molto attiva nelle organizzazioni giovanili, nel parlamento regionale degli studenti, è una ragazza che fa tantissime attività culturali e anche gli altri due, più piccoli, hanno una forte sensibilità sociale e una sorta di, diciamo così, intelligenza politica. Quindi io avevo l'idea che la famiglia fosse il nucleo da cui ripartire per mettere in pratica la mia idea della politica: era come ricominciare dal privato. Quindi la politica ha influenzato la mia vita privata, in qualche misura la ha esaltata nel senso che ad un certo momento io avevo un tal livello di piacevolezza nello stare nel mio privato, che la politica col dolore che mi portava, con questo sentirmi di continuo sub iudice perché ero una donna, mi ha fatto allontanare da sé. Per molti anni poi ho continuato a fare politica attraverso la scuola, promuovendo le forme del volontariato giovanile, la presenza dei ragazzi nelle istituzioni, il parlamento degli studenti, lo studio della città e del territorio: con la scuola ho pubblicato dei libri, organizzato seminari, corsi di formazione e ho cercato di avvicinare la dialettica alle esigenze di interpretazione del quotidiano dei ragazzi. Io stessa mi sono data ad un tipo di ricerca storica un po' engagé; ho studiato

molto la presenza delle donne nel lavoro alle cave, le donne nella resistenza. Insomma mi sono dedicata ad attività che avevano un preciso taglio culturale ovviamente all' insegna di una precisa scelta politica. Io venivo dalla ricerca universitaria e anche lì ho cercato di fare una sorta di cortocircuito, di mettere la ricerca storiografica che conducevo sul territorio al servizio della politica, politica sempre per intenderci vista nel modo in cui parlavo prima.

**Nardi:** Decisamente, la vita privata alla fine è la vita politica, le due cose non sono mai scisse. Non riuscirei mai a condividere la mia vita privata con un compagno che non condivide con me perlomeno delle idealità di vita, di comportamento, di essere nella società. Non potrei mai innamorarmi di una persona scindendola da quello che è nella sua idealità e nell' agire politico e sociale quotidiano. Ma ha influenzato anche le scelte, di tutte le nature, per esempio il fatto che non mi sono laureata è stato perché ho preferito dedicare molto più tempo alla vita nel partito. Spero di riuscire a trovare il tempo un giorno per finire questa esperienza. Ma anche la scelta di non andare a lavorare, a fare i soldi, potevo pensare di intraprendere una serie di carriere e scelte che mi avrebbero portata in altre direzioni. Anche se ne ho avuto la possibilità non l' ho mai fatto, preferisco guadagnare molto meno, vivere come vivo, in funzione del fatto che però faccio quello che mi piace. La mattina quando mi alzo non vado a timbrare un cartellino ma vado a divertirmi, per come la vedo io. Poi è anche faticosa la politica, però è quello che mi piace fare nella vita, quindi mi reputo una persona fortunata. Al di là degli aspetti economici e di vita personale che non è vera e propria perché sei a disposizione 24h su 24. Vivere da dirigente di partito significa anche passare 3 giorni a non fare granché e poi magari passi 1 mese veramente a disposizione 24h su 24 ed è praticamente impossibile dire non posso, perché comunque è la tua scelta scegli di reprimere alcuni aspetti della tua vita personale in funzione delle necessità e dei bisogni degli altri. Anche se la maggioranza delle persone vedono della politica solo gli aspetti folcloristici, come ad esempio quanto guadagna un deputato, però sono a migliaia le persone che fanno politica quotidianamente dedicandoci la propria vita e non chiedendo nulla in cambio. E' un dare, poi se arriva qualche soddisfazione personale, come essere eletti assessore o consigliere, è un dire grazie alla tua comunità alla quale hai dedicato la tua vita. Anche se un giorno può sembrare



che non hai niente da fare, non è vero, perché il tuo telefono è sempre acceso e perché occupi quel tempo a pensare a come impostare le cose che devi fare, parlare con altri per studiare strategie. E' una modalità di concepire la propria vita personale in funzione di quello in cui credi e fai con passione.

**Gabrielli:** Credo di sì, ma come il mio lavoro. Però non ne ho sentito il peso. Influenza la vita privata di uomini e di donne. Di donne in maniera più significativa. Io non ho figli per una scelta attuata a suo tempo, perché non mi sembrava giusto sottrarre qualcosa a loro rispetto ad una attività. Ma devo dire che è una concezione sbagliata, per fortuna si cerca ovviare a questo inconveniente per far sì che le donne siano il maggior numero.

#### ***4. Perché ci sono meno donne in politica?***

**Fazzi Contigli:** Non so rispondere in maniera scientifica, ma solo dire opinioni. La più banale è che gli uomini, che il potere lo hanno sempre avuto, non lo vogliono mollare. Ma ci sta anche che le donne abbiano meno remore di me (o meno coraggio) nel buttarsi al buio in esperienze del tutto nuove. C'è poi che le donne non amano farsi rappresentare da altre donne, e non le votano volentieri. Vero è che quando c'è speranza in una Politica più corretta, le donne ci si avvicinano di più, quando diventa "un affare", spariscono. Nel mio Consiglio Comunale (1994-1998) c'erano tante valide donne, sia in maggioranza che all'opposizione. Vero è anche che tra i miei sei assessori uno solo era donna, e che il criterio del "genere" non era stato da me assunto specificatamente nella scelta.

**Bernardini:** Vi sono motivi storici e sociali, purtroppo è venuta meno quella grande forza del movimento delle donne che negli anni '70 '80 ha portato a grandi leggi. Nelle prime elezioni amministrative, quelle del 1946 entrarono negli organismi delle autonomie locali circa 2000 donne e 2 grandi donne diventarono vicesindaco in due grandi città, a Torino la Ada Marchesini Gobetti e l'altra vicesindaco ad Alessandria. Quindi a livello amministrativo si ebbe subito una presenza delle donne, molto più debole fu invece la presenza nel primo parlamento nazionale, progressivamente cominciarono a

riassestarsi dinamiche tali per cui vennero cancellate o ridotte le presenza femminili che le donne si erano guadagnate con la resistenza. Le donne avevano detto talmente tanto che all' indomani della resistenza non fu possibile non farne i conti ma poi progressivamente l' inerzia di un ruolo femminile estremamente tradizionale è prevalso, però sotterraneamente assecondando anche la politica al maschile le donne si sono create un grande spazio, hanno organizzato movimenti straordinari come l' UDI, hanno sviluppato parallelamente un movimento che andava oltre quello di emancipazione e proponeva la liberazione, sono entrate con forza nel '68, il movimento operaio in quegli anni lottava per avere leggi fondamentali, la legge 300 all' interno della quale troviamo il famoso articolo 18, sul licenziamento per giusta causa. E quindi tra gli anni '70 - '80 abbiamo un forte movimento operaio e femminile che porta alle grandi leggi, l' aborto, il divorzio, la 833 sul sistema sanitario che mette fine alle mutue, insomma leggi fondamentali. Nel '70 abbiamo la legge che attua il sistema delle regioni, una stagione di riforme straordinarie e le donne sono presenti e lottano, organizzano i consultori, promuovono la medicina del territorio, gli asili. Secondo me queste conquiste sono state date troppo per scontate e non si è capito che avvenivano in una situazione per cui le lotte per lo stato sociale coincidevano anche con un bisogno di conciliazione sociale e quindi lo Stato era disposto ad indebitarsi e a sostenere con eccessi un forte indebitamento pubblico, invece oggi siamo in una fase contraria per cui lo Stato ha bisogno di recuperare sul debito pubblico, stringe lo stato sociale e stringe sull' erogazione di servizi. Le donne stanno pagando tutto questo per cui di nuovo dobbiamo lottare per garantire certe prerogative, dobbiamo essere estremamente vigili sulle pari opportunità. Eppure nonostante questa situazione di emergenza ci sono poche donne in politica. Forse è perché sono stanche di un certo modo di fare politica. Io sono sicura che se le donne dovessero vedere di nuovo pratiche politiche di verità, di corrispondenza tra le parole e le azioni le donne tornerebbero ad essere presenti in politica.

**Nardi:** La politica è molto faticosa, al di là di quello che si può pensare fare politica quotidianamente è una fatica e significa molto spesso fare delle grosse rinunce in termini personali. A volte ho pensato di fare un figlio però significa prendersi del tempo, una pausa, dalla quotidianità della politica. La

politica è impegnativa e normalmente la società e la cultura generale è portata a dire che una donna abbia anche altre responsabilità. Anche se si riesce a trovare un compagno che riesce a garantire la parità, è ugualmente la donna che si sente in colpa verso la famiglia e la casa. Problema culturale perché sono sempre state le donne ad avere sulle spalle la cura della famiglia. Io fino a quando riesco a regolarmi, cioè fare politica e fare la mia parte per quanto riguarda la famiglia e la quotidianità, bene, ma nel momento in cui uno scoppia decide magari di non fare più politica attivamente. Oggi siamo più noi ad avere più sensi di colpa nei confronti degli affetti della famiglia ai quali dedichi poco tempo, perché la politica è come la carta assorbente ti assorbe quasi totalmente. Gli uomini invece questi pensieri li hanno più avanti con gli anni, perché pensano di essersi persi pezzi della loro vita familiare o di non aver vissuto appieno la vita con la loro compagna. Quindi per loro che non vivono subito questi sensi di colpa, è più semplice, non si fanno problemi ed è più facile per loro dedicarsi alla politica. Io ho molta stima di quelle donne che riescono a mandare avanti la famiglia a lavorare e nello stesso tempo ad avere figli ed essere presenti in casa.

**Gabrielli:** Perché le donne tendono ad occuparsi delle parti deboli della società e della famiglia. La cura degli anziani, dei minori, di persone che hanno un handicap. E hanno più riluttanza ad entrare nelle stanze dei bottoni o nei luoghi decisionali, ma non perché non siano in grado perché in realtà la pratica della responsabilità è una pratica che noi conosciamo bene, perché fanno parte della vita di tutti i giorni delle donne. Il problema è che c'è una riluttanza ad assumere certe caratteristiche che fanno parte dell'esercizio del potere e che possono essere l'aggressività oppure un venire meno dell'affetto e della tolleranza. Si ha timore dell'esercizio del potere non della responsabilità che esso comporta. Gli uomini sono invece più attratti dall'esercizio del potere come vanità, come narcisismo e meno preoccupati dalla responsabilità che esso comporta. Che poi io lo concepisco come esercizio della responsabilità e non del potere. Io faccio il Vicepresidente alla Croce Bianca però è un esercizio di responsabilità perché questa è un'associazione di volontariato ma è anche una azienda, ci sono 15 dipendenti, quindi alla fine dell'anno i conti devono tornare. Questo comporta anche un esercizio dell'autorità che è anche sgradevole, perché tocca a te dire ad una persona che ha

sbagliato, non licenziare perché non rientra nella nostra cultura, però tocca a me in modo particolare questa cosa che poi alla fine ti rende più dura. E comunque scopri aspetti di te stessa che pensavi di non avere, perché l' esercizio della responsabilità pubblica, facendo il Consigliere Comunale ho anche questa responsabilità e comunque facendo la vicepresidente di un associazione ho una responsabilità pubblica anche in questo senso. Ti induce ad assumere anche posizioni o atteggiamenti che non avresti mai pensato di poter assumere. Io pensavo di essere una persona in balia delle mie emozioni, e invece non lo sono affatto. Quando ho iniziato l' esercizio della responsabilità sia professionale che sul piano associativo sia sul piano politico, questo aspetto è stato molto confinato e dimensionato. La mia emotività mi domina ancora quando faccio la pratica sportiva, giocavo a pallavolo, e adesso quando mi incontro con le mie compagne di quando eravamo più giovani preferisco non giocare la partita ufficiale ma fare gli allenamenti. Però perché lì la responsabilità mi travolge sul piano emotivo.

### ***5. In istituzioni con prevalenza di uomini c' è differenza di linguaggio?***

**Fazzi Contigli:** Non nella scuola, in cui c'è una più lunga tradizione di presenze femminili, anche in posizioni dirigenziali, anche se le donne devono essere sempre un po' più brave per essere considerate alla pari, e fare accettare i propri linguaggi.

Io non ne ho trovata neanche da Sindaco, nel rapporto con Enti, Istituzioni, Banche e Società, ma allora (e per poco tempo) ero io la più forte, e usavo i miei linguaggi, della correttezza, dell'onestà, della schiettezza, ed erano gli altri a doversi adeguare. Di malanimo; infatti alla scadenza del mandato me la fecero pagare. Molta differenza invece se ne trova nella politica dei partiti e anche dei Sindacati, soprattutto quando la politica diventa un mestiere, e ognuno, soprattutto nelle diramazioni più in basso, tende alla conservazione dell'esistenze, soprattutto per conservare il proprio ruolo di potere per piccolo che sia. La cosa più sgradevole è l'abitudine degli uomini

(ma anche di qualche donna ben integrata) di concepire la politica non come rispettoso confronto di idee, ma come distruzione dell'avversario, anche sul piano personale.

**Bernardini:** Si c'è differenza di linguaggio e di pratiche soprattutto. Gli uomini hanno sviluppato un linguaggio un po' politichese, un metalinguaggio e non sempre a questo metalinguaggio corrispondono azioni coerenti e concrete di quanto enunciato. Le donne parlano più semplice e parlano più concretamente, ma hanno un grande svantaggio rispetto agli uomini, talvolta hanno modalità relazionali più fragili, è come se nelle relazioni si leggesse un retaggio antico, non sempre le donne hanno una completa e assoluta senso di legittimazione di sé nell'essere diverse, nell'essere anche al di fuori di un ruolo tradizionale, per cui talvolta ribadiscono la loro presenza quasi con arroganza, quasi con un bisogno di dire "ci sono" che non giova ai livelli relazionali. Gli uomini sono molto più disinvolti, si sentono al loro posto e invece le donne talvolta scontano quel retaggio antico vogliono esserci ma al contempo non si sentono totalmente legittimate ad esserci, hanno paura ad esprimersi ad esempio. Io vedo ragazze, anche tra le mie studentesse che io cerco di portare nelle situazioni pubbliche, hanno paura ad esprimersi, hanno molto più ritegno dei ragazzi, come se per un fatto atavico quel ruolo non appartenesse loro, ed è un fatto di ordine puramente psicologico, ma ha poi un rilievo politico. Talvolta le donne possono sembrare meno solide, hanno quasi pudore e quando parlano non sempre sono centrate fortemente su ciò che dicono e quel che fanno. Talvolta l'altissimo livello di motivazione che pure hanno interferisce con qualcosa di più profondo, che è il dubbio seminato da secoli di esclusione sulla legittimità ad esserci. Su questo bisogna lavorare, le donne devono stare in politica. Questa è la mia esperienza, e l'ho registrata in tantissime ragazze. All'antichissima divisione gli uomini fuori, le donne in casa, corrisponde (sempre più debolmente, è ovvio) l'interiorizzazione di uno status e quando le donne lo violano gettandosi nell'agone politico o sociale, non hanno sempre la medesima spinta propulsiva dell'uomo che per secoli è stato il soldato, il politico o comunque colui che viveva fuori; le donne hanno talvolta qualcosa di profondo che le tira indietro. E nel mio caso questa condizione è stata vinta con il dover essere, con l'idea di dover portare una voce nuova, di dover fare

qualcosa per le altre donne allora è questa dimensione etica che cerca di vincere una condizione ancestrale che va in altra direzione.

**Nardi:** Gli uomini sono sempre molto più violenti in tutte le loro espressioni. Per quel poco che ho fatto parte delle istituzioni, gli uomini hanno un linguaggio più dirompente e spesso più volgare. Però più che di differenza di linguaggio, c'è differenza nel concepire il tempo della politica. Gli uomini posso stare anche cinque ore a discutere di niente, è una cosa che a me fa impazzire. Possono stare a litigare anche su una virgola. Invece le donne sono più pragmatiche, cercano di arrivare subito alle questioni e non si perdono nelle discussioni.

**Gabrielli:** Sì. Io stessa assumo un linguaggio che è più duro quando mi trovo di fronte tutti uomini, al gruppo consiliare, oppure anche in Croce Bianca quando ci sono le riunioni con i dipendenti assumo un linguaggio che ha dei toni maschili. Io ritengo che la presenza di uomini renda gli ambienti molto conflittuali. Non sono per dire che poiché siamo donne siamo tutte carine, però le zone miste rendono gli ambienti molto competitivi, vedi la politica ed ambienti di lavoro. Io credo che ambienti dove ci sono soltanto donne, per il mio carattere ed esperienza, è più facile trovare un accordo e lealtà reciproca. Questo viene meno quando l'ambiente è misto. Io faccio anche il medico del 118 in ambulanza e le mie collaboratrici donne sono impagabili rispetto ai ragazzi della stessa età con le stesse capacità, forse perché più adatte a questo tipo di attività sociosanitaria. Io credo che fare il medico sia una grande professione femminile. Pensa che io non credevo di essere tagliata per l'emergenza perché credevo di essere una persona in balia delle mie emozioni, in realtà è diventata la ragione della mia vita. Tu non sai mai cosa puoi fare fino in fondo finché non sei messa nella condizione di doverlo fare.

La differenza di linguaggio c'è, ma non solo come termini, perché ci sono obiettivi differenti e preoccupazioni differenti. Le donne avranno sempre un linguaggio più concreto, se c'è un ordine del giorno è istintivo rispettarlo, c'è anche un maggior senso delle regole anche proprio della convivenza civile. Io non voglio fare un dipinto a tinte rosa, però io credo che se la politica

selezionasse meno e ci fosse maggior afflusso di donne cambierebbero anche le regole di fare politica. Ti dico che rispetto al Partito Democratico sia stata una grandissima intuizione quella di avere come regola una rappresentanza al 50%, perché c'è stata un' irruzione massiccia di persone che fino a quel momento non hanno fatto politica in maniera tradizionale però hanno sempre esercitato la responsabilità magari nelle associazioni, sul lavoro, all' interno della famiglia, però poi sono state chiamate a questa attività politica. La vera novità del Partito Democratico. Non lo dico perché sono una donna , anche perché io ho usufruito in parte di un percorso così facilitato per la politica, le famose quote che il Partito Comunista introdusse a suo tempo per cui almeno inizialmente fui facilitata. Mi ricordo che sono stata consigliere di circoscrizione e la segretaria che allora era una donna chiese che il capogruppo lo facesse una donna. E' stato un esercizio di responsabilità e di rapporti politici e con i compagni molto positivo e che mi ha fatto crescere tantissimo. L' esercizio della responsabilità o esercizio del potere che dir si voglia ti fa crescere se lo concepisci come responsabilità.

## ***6. Quali sono le caratteristiche dell' ambiente politico?***

**Fazzi Contigli:** Le ho già detto che la Politica, quando è veramente tale, è tra le più nobili attività umane. Niente uguaglia la soddisfazione di discutere con altri, animati dei tuoi stessi ideali, di come rendere il mondo migliore e più giusto. Dovremmo tutti impegnarsi perché essa non diventi prerogativa di chi ne fa un mestiere o un mezzo per coltivare interessi propri.

**Bernardini:** In amministrazione è un ambiente molto positivo, qua al Comune di Carrara lavorano persone molto brave, molto capaci, molto motivate e talvolta i difetti vengono dal sistema. Sono più difetti di sistema che non di carenze individuali. Talvolta ci sono carenze di programmazione, la burocrazia è molto pesante e restrittiva, ci condiziona e ci lega molto. L' ambiente poi è un ambiente anche di piccoli scontri individuali, di invidie, è la complessità di tutte le relazioni. Però globalmente io ho trovato una situazione positiva di persone disposte al dialogo e con voglia di lavorare, c' è anche

qualche individuo che al contrario è del tutto demotivato però globalmente la pubblica amministrazione ha delle potenzialità umane straordinarie, potrebbe fare molto di più. Il difetto a volte viene dalla orchestrazione, dal sistema, dalle relazioni, dai percorsi e non dalle persone.

**Nardi:** L' ambiente politico non è un bell'ambiente. I circuiti sono sempre segnati da dinamiche di gruppo, quindi conflittualità, guerra di leadership. Penso che alla fine tutti gli ambienti per certi versi si assomiglino perché rispondono all' incirca alle stesse dinamiche degli esseri umani. Alla fine ognuno si vive il proprio ambiente politico, del proprio partito, del proprio circuito politico culturale. Invece in grandi spazi politici come il Consiglio Comunale è difficile avere conflitti se non pubblici, perché le questioni sono molto più mediate.

Nell' ambiente politico c'è molta ferocia, anche perché la politica porta con se purtroppo la parola potere. Anche se è solo quello della rappresentanza. E' più difficile che si scatenino guerriglie interne se un partito sta all' opposizione, se invece è al governo è più difficile starci dentro.

**Gabrielli:** Io penso che sono variegata e multiformi. Era necessario un rinnovamento? Sì, per quanto mi riguarda sono passata attraverso l' esperienza del Partito Democratico e la fine dei DS che era il mio partito, la fine della Margherita, della fusione di queste due forze e non solo, perché è nato proprio un nuovo soggetto politico. Io la sentivo questa immobilità e questo incancrenimento del dibattito e del dialogo politico, oramai era una conta, c' era chi stava da una parte e chi dall' altra. E invece per fortuna è successo questo, anche se per me è stato penoso, perché io ero una di quelle più recalcitranti. Invece mi sono accorta che può essere l' opportunità di un cambiamento e tutto sommato sono contenta di aver aderito a questo nuovo progetto , per il momento.

***7. La struttura partito e la partecipazione delle donne alla politica in che rapporto stanno?***



**Fazzi Contigli:** Oggi le cose stanno giustamente cambiando, si parla di partiti “leggeri” e si ha maggior rispetto dei tempi delle donne. Ma è ancora tutto da sperimentare, e da vedere se questo aumenterà il livello della partecipazione e della democrazia.

**Bernardini:** Io sono stata un’ indipendente fino dalla nascita del Partito Democratico, ora mi sento coinvolta nella costruzione di questo partito, dove però la partecipazione delle donne non è ancora ottimale. Ho il sospetto che le pratiche della democrazia interna siano ancora difficili da affermarsi, e da parte delle segreterie c’ è sempre la tentazione di prendere decisioni dall’ alto, e le decisioni dall’ alto non sempre favoriscono le donne. Anche oggi basta vedere le nomine all’ interno degli enti , all’ interno delle giunte, le opportunità date alle donne di farsi eleggere sono deboli. Due sono i livelli di carenza della democrazia attuale, le pari opportunità verso le donne e le pari opportunità verso i giovani. A questo si aggiunge anche un altro capitolo che è quello della debolezza delle politiche verso i soggetti socialmente svantaggiati. Abbiamo bisogno di forti politiche sociali a favore dei portatori di handicap, abbiamo bisogno di fare un lavoro davvero universalistico e di pari opportunità a tutto tondo. Da questo punto di vista la costituzione non è ancora attuata pienamente, anche perché i principi solidaristici che sono espressi nei primi tre articoli della costituzione sono ancora lontani dall’ essere attuati, perché non è ancora cresciuta abbastanza una cultura della solidarietà e delle pari opportunità, purtroppo l’uguaglianza ribadita dalla costituzione è rimasta un’ uguaglianza di ordine formale.

**Nardi:** Noi abbiamo cercato di promuovere la parità negli organismi dirigenti, proveremo anche al prossimo congresso e nelle liste elettorali. Tenteremo di dare un segnale forte anche rispetto a chi sostiene che le donne non sono fisicamente presenti nella politica, nel piccolo circolo può anche darsi che le donne siano una piccola minoranza, ma negli organismi dirigenti questo non è vero. Nel Comitato Politico Federale, organismo politico eletto su base congressuale, non può essere vero questo, perché le donne ci sono e molto spesso sono capaci. L’ elemento è che però un uomo mediocre viene sempre preferito a una donna mediocre. Perché gli uomini scelgono gli uomini, e la maggioranza di partecipazione politica è sempre stata degli

uomini quindi una donna per essere scelta deve essere più brava di un uomo mediocre. Devi dimostrare di essere meglio per stare dentro, altrimenti una donna viene espulsa ed un uomo anche se non bravo viene scelto. E questo succede anche in un partito come il nostro, figuriamoci in altri partiti. Un donna fa più fatica, deve dimostrare di essere più brava degli altri per poi ottenere quanto gli altri, non di più. Allora per tentare di estirpare questo maschilismo, il partito sta tentando di fare questa operazione: imporre come minimo il 60% e 40% per quanto riguarda la composizione sessuale degli organismi dirigenti con tendenzialmente la pariteticità. Questo non è un tentativo ma è un obbligo mettere in campo un'operazione del genere. Io sono molto fiduciosa da questo punto di vista, quella delle quote è una discussione che dura da tanti anni. Ad esempio ricordo che quando ero più giovane ero contraria, poi ho maturato un'altra convinzione, cioè che servono degli strappi, imporre delle condizioni dall'alto e poi dopo un periodo di tempo non ci sarà più bisogno di dimostrare di essere più brave, ma si potrà essere mediocri ed avere un le stesse opportunità di un uomo mediocre.

**Gabrielli:** Nel mio partito in un rapporto ideale, perché numericamente sono state fissate delle regole, però finora non è stato così, erano in un rapporto inversamente proporzionale sia per quanto riguarda il partito, che per quanto riguarda la partecipazione delle donne alla politica. La politica era una porta stretta, lo è anche adesso, al di là di questo cambiamento nel panorama per cui si è detto che il cielo è rappresentato dai due generi. Però è anche vero che c'è una difficoltà obbiettiva, perché c'è una responsabilità che viene prima della responsabilità politica, che quella della famiglia e che come siamo oggi noi organizzati nella società è tutta sulle spalle delle donne. Ma non anche in senso negativo, perché la cura dei figli, che tra l'altro io non ho, non credo che sia soltanto una responsabilità ma è un privilegio delle donne, sono loro che si godono i loro figli e i momenti positivi. Però è anche vero che questo ti impegna molto e ti tiene lontano da altri impegni e responsabilità. E' una porta ancora stretta, nonostante questa suddivisione numerica, poi vedremo nei fatti che cosa significherà. Per ora questa cosa è importante.

## ***8. Quali sono in politica le battaglie più difficili da sostenere per le donne?***

**Fazzi Contigli:** La conquista di vere quote di potere. Tutto il resto te lo lasciano fare.

**Bernardini:** E' necessario far crescere una cultura del rispetto delle donne. E' in crescita un pericoloso trend di violenza contro il genere femminile; la cronaca è costellata di violenza alle donne, alle bambine, ai minori. E' spaventoso. Bisogna far crescere una nuova cultura delle relazioni tra i sessi anche su questioni che possono apparire banali. Anche nei luoghi della politica è un carico di luoghi comuni che gli uomini propongono: si permettono costantemente di fare osservazioni sull' aspetto che sono veramente umilianti, non perché l' aspetto di una persona abbia qualcosa di male, ma è come se inconsciamente ci fosse sempre la volontà di portare la donna ad un livello di materialità: tu sei carne, non sei un anima. E' la misoginia di gran parte della nostra cultura. Mi viene in mente Kierkegaard, la donna non è anima è forma, è materia. I doppi sensi, ecco, gli uomini spesso fanno battute a doppio senso che sono volgari e offensive, contro le quali non ci si può ribellare, perché sono giocate sul se ti arrabbi sei una stupida, perché non sai stare al gioco, perché non sei ironica. C' è ancora un linguaggio da caserma, un linguaggio molto banale che rivela solo una povertà culturale, ma loro ne sono quasi orgogliosi, perché è il linguaggio che lega una comunità di maschi. E' banale dirlo ma è così. Quante volte le donne in politica si sono sentite dire "ma stattenne dietro le pentole"! A me nessuno ha mai detto di stare dietro le pentole, però spesso mi sento fare apprezzamenti, complimenti, sul modo in cui sono vestita, che sono del tutto esteriori al mio ruolo. Io non mi sognerei mai di andare a dire ad un collega mentre sta facendo un dibattito "che bell' aspetto hai", forse è una seriosità sbagliata la mia, ma io penso che si siano marce di contesto, per cui all' interno dei diversi contesti in cui ci troviamo noi dobbiamo avere comportamenti e linguaggi idonei. Se io sto facendo un lavoro politico non mi puoi fare apprezzamenti sull' aspetto ed i vestiti, perché io sto facendo appunto un lavoro politico e tu così stai svilendo il mio lavoro e mi vuoi ricondurre ad un qualcosa che mi appartiene quando sono in un altro contesto. Ci sono livelli di malintesa seduttività e seduzione

che vengono fatti giocare anche su piani nei quali non dovrebbero starci perché sono confondenti. Il problema in gioco in quel momento è se io sono preparata, se io conosco la materia.

**Nardi:** Se le donne ricoprono incarichi importanti, quindi comandano o governano degli uomini, si scatenano sempre dinamiche incredibilmente pesanti. Perché gli uomini non si vogliono mai sentire al disotto di una donna. Quindi la battaglia più difficile è quella della credibilità, è proprio un modalità dell' approccio, la cosa più difficile è quella di essere credibile per il ruolo che svolgi. Se riesci a passare questa fase e a conquistarti questo elemento, che però non è mai per sempre, perché come ti scema il tuo livello di credibilità non c'è nessuna battaglia politica da fare perché sei fuori. Questo credo che sia una cosa generale di tutti gli ambienti, non solo della politica.

**Gabrielli:** Credo che siano tutte difficili, però ce ne sono state alcune che hanno dimostrato una difficoltà veramente grossa. Tipo quella sulla procreazione medicalmente assistita, con l' ultimo referendum. E' stato difficile sostenere quella battaglia, mentre invece io ricordo per l' aborto in realtà non fu così difficile, era una cosa che passava sulla pelle di parecchie donne. Quindi nonostante le indicazioni della chiesa fossero quelle di non votare questo referendum, in realtà erano troppe le donne che avevano fatto ricorso ai ferri da calza, alle mammane, ai ginecologi più o meno compiacenti,. Era ancora troppo vivo il ricordo di tutto questo, per cui non c'è stato dettame della chiesa che è servito, poi nel segreto dell' urna la gente praticante o meno ha scelto. Ora c'è di nuovo un attacco durissimo alla legge 194 però ora ho il timore che possa essere ridimensionata questa legge perché l' eco di quelle sofferenze è svanito, quindi ora molta gente pensa che sia troppo facile interrompere una gravidanza, anche se secondo me non è così in realtà. Però questo è un po' passato nel sentire in comune. Comunque vedremo effettivamente se questa legge viene rimessa in discussione, però allora quando ci fu il referendum era troppo vivo l' eco delle sofferenze fisiche e anche morali, che ne dicano o ne pensino io non credo che una donna vada ad un interruzione di gravidanza, come vogliono far credere, come se fosse togliersi un dente, non è assolutamente così, è qualcosa che poi si portano dietro.

Però in generale sono battaglie difficili quelle da sostenere per le donne che fanno politica, tutte quelle battaglie che riguardano l'identità femminile, l'essere una donna. Sullo stupro, l'adozione, l'affidamento, ci sono una serie di fatiche, anche la legge sull'immigrazione è una legge importante per le donne. Anche se poi quando si arriva effettivamente alla politica è più facile dare un assessorato delle Politiche Sociali magari ad una donna, anziché all'urbanistica, al bilancio.. Anche se probabilmente c'è una sensibilità diversa.

### ***9. Quali sono le reazioni degli uomini e dell'ambiente alle donne politiche?***

**Fazzi Contigli:** Non saprei dire e non generalizzerei tanto. Conosco donne politiche stigmatissime, e altre che vengono giudicate la brutta copia degli uomini. Credo che una vera donna la si riconosca e apprezzi per il grado di autonoma responsabilità che esprime.

**Bernardini:** Ci sono i rispettosissimi che tendono molto a valorizzare le donne, ci sono uomini veramente umili che riconoscono i propri limiti e capiscono quanto le donne siano brave quando fanno politica, la serietà che ci mettono. Ci sono degli uomini che hanno delle forme aggressive e non sono disposti tanto a riconoscere la professionalità e la forza delle donne. Quanto più un uomo è evoluto, quanto più è colto e attratto dalle donne un uomo tanto più curioso di loro e le rispetta. Quanto meno è colto e meno sicuro di sé, quanto più sviluppa una sorta di machismo di difesa e tanto meno è capace di apprezzare le donne. Io ho capito che ci sono uomini veramente innamorati delle donne e che sono splendidamente capaci di entrare in relazione, allora le ascoltano come esseri diversi e sono affascinati dalla diversità. Poi ci sono uomini, in genere di livello culturale più basso che invece sono spaventati dalla diversità femminile e non amano le donne, ne hanno paura, allora hanno atteggiamenti sarcastici, sprezzanti, sempre tendenti a riportare la donna allo stereotipo di mamma, cuoca, seduttrice.

**Nardi:** Non le sopportano. Non riescono a sopportare che una donna possa governare. Ma penso che nella società di oggi sia normale, e le donne lo

devono sapere. Immagina una riunione di cinquanta uomini ed una donna che li dirige, è una situazione paradossale per un uomo che normalmente è abituato ad essere lui il capo. Ma fa parte della nostra società, quindi ognuno tenta di fare delle piccole rivoluzioni per determinare degli elementi di cambiamento, ma non c'è la bacchetta magica e non puoi cambiare la società dall'oggi al domani. Devi sempre fare molta attenzione alla suscettibilità della cultura dominante. E' difficile stare ad una riunione con soli uomini e molto spesso nella quotidianità queste cose non si vivono, ecco perché sono contenta alla imposizione delle quote perché alla fine forse si potrà verificare una riunione dove ci saranno 25 uomini e 25 donne e sarà più naturale che una donna sarà a governare i processi.

**Gabrielli:** Anche queste sono diverse, personalmente al di là di tutto ho trovato lealtà da parte degli uomini che fanno politica, ho trovato anche amicizia anche se ci siamo attestati su posizioni diverse, questo dagli uomini che fanno politica. Sicuramente quelli che non la fanno hanno diffidenza. Per quanto mi riguarda non posso testimoniare un'esperienza del genere posso dire che forse c'è un po' di soggezione, di desiderio di misurarsi con te, da parte degli uomini che non fanno politica. Però quando i tuoi meriti sono evidenti o pensano che tu abbia dei meriti, il rispetto è grande, magari ti lasciano al palo, non farai mai l'assessore, il sindaco però comunque c'è un grosso rispetto nei tuoi confronti. Una donna deve essere più brava di un uomo per arrivare allo stesso livello? Sì, molto più brava, non c'è dubbio ad oggi. C'è un po' un atteggiamento nel dire donne politiche che fa dire donne che esercitano il potere quindi fa sembrare le donne come uomini, ma è un'idea che hanno soprattutto le persone che non fanno politica. Chi fa politica assieme a te ti considera simile e ti concede pochi vantaggi, quasi nessuno. Non ti fanno sconti perché sei una donna, a volte può essere un handicap. Comunque devi essere più brava, non lo dico per me o per immodestia, lo dico perché è la verità.

## ***10. Quali capacità particolari una donna deve avere per la politica?***

**Fazzi Contigli:** Le stesse che deve avere un uomo, e che ho detto rispondendo alla prima domanda. In più deve avere una sana capacità di riconoscere di aver perso. Io l'ho esercitata due volte e non me ne sono mai pentita.

**Bernardini:** Io penso che le donne per emergere devono essere più brave. Però lo dico anche con molta preoccupazione, talvolta gli uomini preferiscono proporre donne insignificanti in politica, ho visto anche questo, talvolta fa meno paura una donna che non è portatrice convinta di una differenza femminile. A volte tendono a proporre donne che non hanno una grande identità e consapevolezza di genere, una donna non così distante da un immaginario maschile. Mediamente una donna per imporsi deve essere molto più brava e deve essere molto più attenta.

**Nardi:** Una donna deve dimostrare di avere più capacità di un uomo, in politica ma come nella società. Per avere la possibilità di emergere ed essere considerata. Se penso al fatto che io da donna ho dovuto conquistare il diritto ad essere ascoltata nelle assemblee studentesche, siccome io ero una ragazza tutti chiacchieravano quando intervenivo e lo ritenevano normale, mentre un ragazzo bene o male veniva ascoltato. E forse il primo momento in cui ho razionalizzato la differenza che c'è tra un uomo e una donna anche nel fare politica. Come ricordo quando venni eletta rappresentante di istituto, e presi su 600 elettori 500 preferenze. La prima ed unica volta che successe una cosa del genere al mio liceo. Uno smacco totale per gli altri ragazzi. Allora tutti i ragazzi mi accusarono, con grande violenza, di essermi fatta campagna elettorale rilasciando nel giornale della scuola un'intervista il giorno precedente le elezioni. A pensarci ora è una cavolata, ma ricordo che allora ci soffrì tantissimo e pensavo di aver fatto qualcosa che non dovevo fare. Quando invece l'elemento della loro crudeltà era dato dal fatto che loro erano stati molto sotto, in termini elettorali, di una ragazzina che alla fine li aveva spiazzati. Allora questi ragazzi pur odiandosi tra di loro si allearono

sostanzialmente contro di me, e si compose una lega maschile. Ma anche io avevo la lega femminile!

**Gabrielli:** In teoria dovrebbe essere uguale ad un uomo, però secondo me la vera forza è essere completamente diverse. Dare la precedenza alla concretezza, ai bisogni, lasciare spazio alla propria sensibilità al proprio cuore, non sacrificare determinate cose in nome di un obiettivo. Perché ci deve essere una pratica politica di lealtà quantomeno, allora sovverti il modo di fare politica, in senso tradizionale. Ma una donna cambia il modo di fare politica e cambia anche il modo di fare la professione, di gestire una associazione. A volte ho l' impressione che ti sottovalutino un po', si sentono migliori dite, allora diventa un divertimento ridimensionare queste persone sul piano dialettico. Diventa un esercizio. Una volta un bravo ragazzo che incontravo alla Croce Bianca, l' ho incontrato in Consiglio Comunale ed io ho fatto un intervento, nulla di particolare, e questo mi ha detto che pensava che in realtà fossi un oca messa lì così. Io non penso di essere un oca, però messa lì da chi? Per entrare in Consiglio Comunale ti devi fare votare con una preferenza unica. Per cui ci sono anche questi preconcetti, per cui ti devono sempre vedere all' opera, ti devono misurare e saggiare sul campo. Non hai nessun vantaggio e nessun sconto. Anzi è molto facile per offenderti fare ricorso a certi epiteti che riguardano la sfera sessuale e non riguardano magari la tua capacità di fare politica o la tua professione.

### ***11. Le donne hanno difficoltà nella gestione del potere?***

**Fazzi Contigli:** Le donne non devono amare il potere, ma accettarlo solo come strumento per migliorare le cose.

**Bernardini:** E' più difficile per una donna gestire il potere, non tanto nelle professioni dove le donne hanno difficoltà minori, ma nella politica dove le difficoltà dipendono molto dagli stereotipi, non c' è ancora una profonda cultura della parità. Mi ricordo quando ero giovanissima e feci l' esperienza dell' assessorato molti uomini nel ricevere indicazioni da un assessore donna così giovane avevano resistenze. "Il potere è maschile, come fa una donna a



gestire il potere?” Questa è una domanda di grande rilievo antropologico, io penso che ci siano delle questioni di ordine sociale, psicologico che sono sottese alle grandi questioni politiche. Se non facciamo dei grandi passi avanti in termini di cultura dei generi è difficile poi risolvere anche le questioni politiche; certo buone leggi aiutano, ma se non viene avanti una cultura della parità è un disastro.

**Nardi:** Io creo che le donne hanno una concezione diversa del potere. L’ idea di esser molto più pratiche e pragmatiche, quindi non vivere il potere come qualcosa che sottomette gli altri, che molto spesso invece è una relazione che si determina in politica, l’ idea del politico che ha persone in adorazione per lui. Questo non appartiene alle donne. Vivono il potere come invece gestione del fare, indipendentemente dalla formazione politica. Nella mia vita le donne che ho incontrato, con ruoli di potere e lontane da me politicamente, non vivevano questo potere in una logica personalistica ma più come una modalità per determinare delle condizioni di lavoro, un luogo per poter fare delle cose in più.

**Gabrielli:** Penso di avere in parte risposto, penso ci sia una difficoltà oggettiva se il potere è inteso esercizio del potere e basta e non quella responsabilità di cui io ti ho parlato ed è la cosa che ho ben presente, perché io sento la responsabilità della mia professione, la responsabilità che ho in Croce Bianca e la responsabilità che ho quando faccio il consigliere comunale.

Sicuramente c’è tanto da fare al di là delle quote, del 50%, è un modello culturale che deve cambiare, un po’ con me e soprattutto con voi, ora tocca a voi, ora quelle della mia età hanno fatto, io ho quasi 50 anni.

## ***12. Quali vantaggi hanno le donne nel fare politica?***

**Fazzi Contigli:** La soddisfazione di aver fatto il proprio dovere.

**Bernardini:** Le donne hanno il vantaggio, di possedere una consapevolezza della vita, del quotidiano, che è molto più complessa di quella

degli uomini, il fatto che esse sopportino tanti pesi e quindi sviluppino così tante attitudini dà una straordinaria sensibilità e una capacità di organizzare il tempo. La storiografia delle donne parla di un'estrema segmentazione dei lavori femminili, la giornata della donna è densissima perché da quando si sveglia sviluppa una serie di attività, prevalentemente di cura, che intensificano il suo tempo. Per esempio io mi alzo, preparo la colazione ai miei figli, li porto a scuola, vado a scuola o in ufficio, negli intervalli faccio le telefonate, vado a casa, cucino, tengo le riunioni.. quindi sono abituata a una segmentazione estrema con attività molto differenti ad una intensità molto grande. Quindi la capacità di lavoro delle donne è più alta, la percezione della complessità è più alta, la capacità di entrare in un dialogo umano, di guardarsi negli occhi, e di dialogare con la gente è più alta. Talvolta però le donne sono più insicure nelle relazioni, allora maneggiare il potere è più difficile, c'è una sorta di pudore a rendersi visibili e in genere tante donne stanno nel backstage, non sono mai in prima linea nei grandi eventi. I vantaggi quindi sono una capacità di lavoro molto più intensa, una capacità di creare relazioni umane profonde, una capacità organizzativa e di controllo straordinaria. Le donne sono capaci di spendere in politica attitudini che maturano nel privato, in alcuni aspetti la gestione della cosa pubblica equivale alla gestione di una casa. La parola economia deriva da *oikia*, che è la gestione della casa, e Aristotele distingue tra l' economica che è l' arte di gestire la casa e la *crematistica* che è l' arte di fare denaro. Ma la politica per Aristotele ha come nucleo fondamentale l' economica. Io credo che dica una grandissima verità, ci sono virtù ed attitudini che nascono sul piano privato che poi le donne sanno far diventare virtù politiche. Ti faccio un esempio storico, durante la Resistenza le donne hanno fatto davvero delle virtù private delle virtù politiche, perché sapevano inventari con niente un pasto, sapevano riciclare un abito, sapevano come nascondere le persone. In quella condizione di dolore e disperazione si è visto che quelle erano virtù politiche perché sostenevano la vita. Non siamo più nella medesima situazione fortunatamente, però ci sono attitudini che noi donne sviluppiamo nel privato che possono essere spese fortemente in chiave politica, proprio perché anche nel privato la donna gestisce la propria giornata con una intensità tale per cui l' attitudine organizzativa deve obbligatoriamente essere sviluppata e porta le donne ad

essere capaci di intensificare ed incastrare i tempi e di rendere il lavoro estremamente più produttivo. Gli uomini sono più settoriali, fanno una cosa per volta.

**Nardi:** Vedo tanti svantaggi, di vantaggi nel fare politica per una donna non ne vedo. Il vantaggio, ma che è sia per uomini che per donne è che fai una cosa che ti piace e quindi se riesci a vivere facendo quello che ti piace sei una persona fortunata. Di svantaggi invece ce ne sono tantissimi, perché rinunci a parte delle cose che vuoi fare. In termini di vantaggi personali non credo che ce ne siano. L' unica cosa può darsi per Berlusconi e le sue veline, che qualcuna è stata messa a fare la parlamentare, ma per me quella non è politica.

**Gabrielli:** Credo che sia una crescita enorme. E' qualcosa che anche nelle difficoltà e in tutto quello che ti viene tolto ti dà dei grossi vantaggi che ti fanno crescere e ti fanno maturare, tu sei diversa dopo l' esperienza politica, ne meglio ne peggio di chi ti sta intorno ma sicuramente non peggiore. Per cui io credo sia un' esperienza importante nella vita di una persona.

### ***13. Quale azione proporrebbe per modificare l' ineguaglianza di genere in politica?***

**Fazzi Contigli:** Non sono contraria alle "quote rosa", ma penso che le vere rivoluzioni non avvengono per decreto. Sta alle donne trovare in sé stesse il coraggio per esporsi in prima persona, rimanendo donne e rifuggendo dalla aggressività degli uomini, che in fondo è segno di debolezza. I miei avversari politici erano tutti molto deboli. Ero io che a certi livelli rinunciavo alla battaglia, se era solo per il potere.

**Bernardini:** Non mi fanno paura le quote, ed anche talvolta le rivoluzioni dall' alto hanno un senso. Zapatero ha fatto una cosa sacrosanta, perché se noi aspettiamo che la maturazione delle pari opportunità di genere venga dal basso, magari senza opportune politiche culturali, ci metteremo cent' anni. Allora gestire con senso illuministico di progresso, dall' alto, una

presenza maggiore delle donne in politica forse avrebbe un senso perché quel numero più alto di donne in politica farebbe compiere un'accelerazione molto forte alla cultura della parità. Io ad esempio sto proponendo un potenziamento sui servizi all'infanzia, sto creando un asilo aziendale, cerco in tutti i modi di promuovere la cultura femminile, di dare visibilità alle donne nel mondo della scrittura e dell'arte. Però secondo me una seria politica delle quote gestita in maniera intelligente, che rappresenti una sorta di fase di transizione per aggiustare questo iato che c'è forse non sarebbe male.

**Nardi:** Essendo nata contraria, sono poi diventata favorevole alle quote, lo sono anche nei Consigli Comunali, provinciali .. Perché alla fine soprattutto i meccanismi di alcune leggi elettorali come quella del maggioritario inducono per forza di cose, lo dimostrano le statistiche, che il candidato ideale: è maschio bianco carino di una certa età. Che abbia delle caratteristiche, perché il maggioritario vota la persona, non le idee o il partito, e tra un uomo o una donna viene sempre scelto un uomo. Alla fine in una logica maggioritaria le donne, come i giovani, sono penalizzate. Quindi credo che una normativa che possa portare anche all'obbligatorietà di candidare donne sia una cosa da farsi. E' inutile dire che le donne non ci sono, non è vero, le donne non vengono votate molto spesso, perché non rispondono a certi canoni. Che tra l'altro è una cosa assurda, perché la maggioranza degli elettori in Italia sono donne, però votano gli uomini.

**Gabrielli:** Forse dividere le poltrone in due! Un uomo e una donna. Però ci sono realtà in cui un uomo ed una donna possono tranquillamente coesistere nella gestione di una qualsiasi situazione lavorativa. Noi qui alla Croce Bianca siamo così, perché c'è presidente e vicepresidente ma in realtà siamo in due a governare questa associazione, anche se il presidente resta Giuseppe e nessuno gli toglie nulla. Però la gestione qui è di un uomo e di una donna.. Con caratteristiche ed aspetti che ci compensano e ci fanno diventare un unico dignitoso amministratore.

#### ***14. Le donne lavoratrici reagiscono sufficientemente rispetto alla differenza di retribuzione cui sono soggette?***

**Fazzi Contigli:** Credo che il rapporto tra “donna e lavoro” sia molto complesso, e non voglio usare dei luoghi comuni. Il mio campo di lavoro è stata la Scuola e anche nel Sindacato non ho approfondito questa tematica.

**Bernardini:** No. Non reagiscono sufficientemente perché ora come ora c'è un ricatto occupazionale incredibile. C'è una problematica del lavoro oggi in Italia molto grossa, perché la flessibilità è oramai precarizzazione del lavoro, e all'interno dei lavori precari, quelli più precari sono quelli delle donne. In Italia non si è sviluppata una profonda e seria filosofia del lavoro, non solo per indisponibilità dei datori di lavoro, ma anche perché il sindacato talvolta è rimasto congelato su modalità rigide. Si stenta a far emergere il merito, e secondo me se ci fossero politiche di merito serie, le donne sarebbero molto più visibili. Ho studiato anche nella nostra zona delle forme di rivendicazione straordinarie delle donne, oggi non so se avrebbero la stessa forza che hanno avuto una volta di imporsi, richiedendo una giusta considerazione dei loro diritti lavorativi. Anche perché le grandi formazioni di fabbrica dove c'erano forti nuclei di movimento operaio e di presenza femminile, oggi non esistono più, è più difficile creare associazione e lotta per i diritti, perché siamo una società più frammentata. Non che siano diminuite le contraddizioni, forse sono aumentate, però c'è minore possibilità di risposta politica, perché i movimenti sono più deboli.

**Nardi:** E' vero le donne lavorano molto più degli uomini, o anche alla pari nel luogo di lavoro percepiscono molto meno di stipendio, in tantissime sfere lavorative. Ad esempio il contratto nazionale delle pulizie che vede impiegate le donne più che gli uomini, è uno dei contratti più bassi, in termini di paga oraria, che ci sia. Le donne pur avendo avuto anche grandi esperienze di mobilitazione nel corso di questi 50/60 anni, invece negli ultimi anni le donne hanno reagito poco alla loro condizione di vita di lavoro. Forse lo vedo più nella battaglia sul precariato, dove le statistiche parlano in maniera molto chiara sono più le donne occupate nella precarietà rispetto agli uomini, ecco in questa nuova battaglia vedo una reazione maggiore delle donne. Ma in

generale non reagiscono sufficientemente, per le loro retribuzioni e per la loro vita, perché alla fine quello che prendi è anche quello che sei considerato dalla società. Essere considerate meno di un uomo soprattutto se fai lo stesso lavoro è un problema anche per la società. Dovrebbero fare di più, uomini e donne insieme. Per certi versi ho sempre sostenuto che alla fine le donne fanno un doppio lavoro bisognerebbe riconoscergli la possibilità di avere economicamente qualcosa di più. Alla fine, pensa solo la cura degli anziani, che prima o poi nella vita ci toccano a tutti.

**Gabrielli:** Probabilmente no, ci vorrebbe più determinazione e più azioni della politica in questa direzione.

## Conclusioni

Con queste pagine si è tentato di sondare un terreno di ricerca abbastanza inesplorato: le donne all'interno della politica nell'Italia dell' '800 - '900. La scelta di lavorare su questo tema nasce dalla volontà di tentare la scrittura di un piccolo capitolo di storia locale delle donne, il caso carrarese e massese, negli anni dal dopoguerra ad oggi.

Non si può ricostruire la storia politica delle donne al di fuori delle sedi in cui le donne stesse si trovano a confrontarsi con logiche maschili, con le pratiche politiche e il lessico degli uomini; con le regole di accesso degli uomini, e che da questo esse non possono ancora del tutto prescindere.

Le interviste a delle donne che militano in partiti politici e ricoprono, o ricoprivano, cariche pubbliche a livello locale ha costituito un punto di vista per cominciare a comprendere le tappe dell'emancipazione per la definizione dell'identità femminile ed i conflitti che si creano, offrendo uno spaccato di quotidianità di due piccole cittadine toscane.

E' interessante osservare l'utilizzo del tempo: questo aspetto è cruciale per le donne elette che devono molto spesso conciliare la funzione di rappresentante politico con le loro occupazioni familiari e professionali. Dalle interviste fatte alle donne in carica nel settore amministrativo è emerso che queste ultime scelgono per lo più di risolvere il problema della gestione del tempo a vantaggio del servizio pubblico. Il rapporto con i cittadini non è trascurato, è semplicemente meno formalizzato. Da ciò traspare una concezione più concreta della politica. La concezione femminile del potere, anche quando le donne hanno dietro di loro una lunga carriera nel partito, anche quando beneficiano di una base elettorale stabile, è spesso anti-clientelare.

Un elemento messo in evidenza è la lunghezza dei tempi della discussione politica "maschile". Alcune osservazioni lo sottolineano:

*"Gli uomini posso stare anche cinque ore a discutere di niente, è una cosa che a me fa impazzire. Possono stare a litigare anche su una virgola."*

Il tema della credibilità e del dover dimostrare di essere sempre più brave e competenti, è un altro fattore discriminante per le donne, che fa incontrare maggiori difficoltà per far passare le proprie idee o i propri progetti perché poco ascoltata e considerata.

Per quel che riguarda i temi d' intervento ritenuti più utili dalle intervistate per creare le condizioni utili ad aumentare la presenza delle donne nella politica, tutte concordano sull' introduzione di quote minime di candidature per le donne. "Quote rosa" è l'espressione spesso usata in modo dispregiativo per indicare le donne che accedono ad una posizione professionale o politica avvalendosi di binari preferenziali legalmente riconosciuti. Si tende però a dimenticare che le quote rosa non prescindono mai dall'accertamento dei meriti e delle qualifiche necessarie. Fermarsi a pensare sulla relazione genere/potere vuol dire aumentare la consapevolezza di quanto appartenere ad un genere o all' altro può condizionare le opportunità e le discriminazioni.

Penso che se la parità è parte integrante dei diritti umani e dell' espressione del termine democrazia, finché uomini e donne non potranno condividere gli stessi diritti e le stesse responsabilità sul piano sostanziale e non solo formale, la nostra democrazia sarà destinata a restare una formula istituzionale incompleta. In questo caso quote di genere possono realmente rappresentare il punto di partenza per la piena cittadinanza delle donne, ancora oggi influenzata dai modelli culturali della società patriarcale anche nell' organizzazione politico-economica dello Stato. La divisione delle responsabilità e dei poteri sono il percorso da seguire, un percorso che passa attraverso la radicata visione culturale privata, sociale e politica in cui la questione delle parità tra i sessi è in molti casi relegata a principio quasi mai applicato.

Oggi le donne che per mantenere il lavoro svolto fuori casa non riescono ad occuparsi totalmente della cura degli anziani e dei bambini, devono ricorrere alle collaboratrici domestiche. Questa vera e propria migrazione di mano d' opera che molto spesso arriva dalle parti del sud del mondo è oggi uno degli elementi stabilizzanti delle famiglie occidentali,



perché se l'assistenza pubblica presta scarsa attenzione ai bisogni creati dall'occupazione femminile, come asili nido e scuole materne, l'unica soluzione per favorire le donne a continuare a lavorare è il pagare altre donne per mansioni considerate strettamente femminili. E solamente nel momento in cui queste mansioni vengono retribuite, allora vengono anche riconosciute.

Ma anche le donne che migrano dal loro paese d'origine per venire a fare le colf in Italia spesso sono persone che nel loro paese hanno studiato ed avevano lavori qualificati, ma un lavoro di collaboratrice domestica in Italia magari riesce a sfamare una decina di familiari in Patria.

Cosa provano le donne italiane a delegare il loro lavoro domestico/affettivo? Come si sente la donna migrante a mettere in gioco i suoi affetti dove deve far rispettare i suoi diritti? Perché, anche se ci sono stati grandi cambiamenti sociali, alcuni ruoli restano fermi e non vengono concesse alternative?

A conclusione di questa tesina mi sento di voler indirizzare un pensiero a chi ha avuto il coraggio di credere nei propri ideali, ed è importante sapere che in ogni secolo vi sono state donne che hanno lottato per difendere i loro diritti, e che hanno avuto il coraggio di sottrarsi a precostituiti ordini sociali, imponendo con rabbia, con gioia o con dolore la propria rottura.

# Appendice

## 1. Note biografiche delle intervistate

*Nome, Cognome:* GIOVANNA BERNARDINI

*Studi Conseguiti:* Liceo Classico; Laurea in Filosofia.

*Appartenenza Politica:* Partito comunista; poi indipendente fino alle elezioni 2007; ora Partito Democratico.

*Ruoli svolti nel partito e/o sindacato:* Nel P.C.I. responsabile provinciale propaganda e informazione; assessore provinciale; assessore comunale; membro commissioni pari opportunità.

*Occupazione:* Insegnante (Assessore alle Politiche Culturali, Educative e Scolastiche. Formazione Pari Opportunità).

*Nome, Cognome:* EMILIA FAZZI CONTIGLI

*Studi Conseguiti:* Laurea in lettere, filologia classica.

*Appartenenza politica:* Sinistra.

*Ruoli svolti nel partito e/o sindacato:* Presidente di commissione federale di garanzia e membro dei comitati provinciali del P.C.I.; Nel sindacato commissione scuola CGIL dalla fondazione e segretaria provinciale CGIL pensionati.

*Occupazione:* Attività culturali in associazioni letterarie locali.

*Nome, Cognome:* GABRIELLI GABRIELLA

*Studi Conseguiti:* Maturità classica; laurea in Medicina, specializzazione in anestesia e rianimazione.

*Appartenenza Politica:* Partito Democratica. (prima: indipendente liste P.C.I.; poi P.D.S.; poi D.S.)

*Ruoli svolti nel partito e/o sindacato:* Consigliere circoscrizionale; attualmente Consigliere Comunale.

*Occupazione:* Medico 118 – ASL Massa-Carrara.

*Nome, Cognome:* MARTINA NARDI

*Studi Conseguiti:* Liceo Scientifico.

*Appartenenza politica:* P.R.C.

*Ruoli svolti nel partito e/o sindacato:* Segretaria di circolo; Coordinatrice Comunale (Massa); Segretaria Provinciale; Coordinamento Nazionale G.C.; Componente Comitato Regionale; Componente Comitato Politico Nazionale; Consigliere comunale.

*Occupazione:* Segretaria di partito.

## 2. Le donne nei parlamenti del mondo

The data in the table below has been compiled by the Inter-Parliamentary Union on the basis of information provided by National Parliaments by 31 October 2007. **189 country** are classified by **descending order of the percentage of women in the lower or single House**. Comparative data on the world and regional averages as well as data concerning the two regional parliamentary assemblies elected by direct suffrage can be found on separate pages. You can use the PARLINE database to view detailed results of parliamentary elections by country.

Rank	Country	Lower or single House				Upper House or Senate			
		Elections	Seats*	Women	% W	Elections	Seats*	Women	% W
1	Rwanda	09 2003	80	39	48.8	09 2003	26	9	34.6
2	Sweden	09 2006	349	165	47.3	---	---	---	---
3	Finland	03 2007	200	84	42.0	---	---	---	---
4	Costa Rica	02 2006	57	22	38.6	---	---	---	---
5	Norway	09 2005	169	64	37.9	---	---	---	---
6	Denmark	02 2005	179	66	36.9	---	---	---	---
7	Netherlands	11 2006	150	55	36.7	05 2007	75	26	34.7
8	Cuba	01 2003	609	219	36.0	---	---	---	---
"	Spain	03 2004	350	126	36.0	03 2004	259	60	23.2
9	Mozambique	12 2004	250	87	34.8	---	---	---	---
10	Belgium	06 2007	150	52	34.7	06 2007	71	27	38.0
11	South Africa <sup>1</sup>	04 2004	400	131	32.8	04 2004	54	18	33.3
12	Austria	10 2006	183	59	32.2	N.A.	62	17	27.4
"	New Zealand	09 2005	121	39	32.2	---	---	---	---
13	Iceland	05 2007	63	20	31.7	---	---	---	---
14	Germany	09 2005	614	194	31.6	N.A.	69	15	21.7
15	Burundi	07 2005	118	36	30.5	07 2005	49	17	34.7
16	United Rep. of Tanzania	12 2005	319	97	30.4	---	---	---	---
17	Uganda	02 2006	332	99	29.8	---	---	---	---
18	Switzerland	10 2007	200	59	29.5	10 2007	36	6	16.7
19	Peru	04 2006	120	35	29.2	---	---	---	---
20	Belarus	10 2004	110	32	29.1	11 2004	58	18	31.0
21	Guyana	08 2006	69	20	29.0	---	---	---	---
22	Andorra	04 2005	28	8	28.6	---	---	---	---
23	The F.Y.R. of Macedonia	07 2006	120	34	28.3	---	---	---	---
24	Timor-Leste	06 2007	65	18	27.7	---	---	---	---
25	Afghanistan	09 2005	249	68	27.3	09 2005	102	23	22.5
26	Namibia	11 2004	78	21	26.9	11 2004	26	7	26.9
27	Grenada	11 2003	15	4	26.7	11 2003	13	4	30.8
28	Viet Nam	05 2007	493	127	25.8	---	---	---	---
29	Iraq	12 2005	275	70	25.5	---	---	---	---
"	Suriname	05 2005	51	13	25.5	---	---	---	---

30	Lao People's Democratic Rep.	04 2006	115	29	25.2	---	---	---	---
31	Ecuador	10 2006	100	25	25.0	---	---	---	---
32	Lithuania	10 2004	141	35	24.8	---	---	---	---
33	Australia	10 2004	150	37	24.7	10 2004	76	27	35.5
34	Singapore	05 2006	94	23	24.5	---	---	---	---
35	Liechtenstein	03 2005	25	6	24.0	---	---	---	---
36	Lesotho	02 2007	119	28	23.5	03 2007	33	10	30.3
"	Seychelles	05 2007	34	8	23.5	---	---	---	---
37	Honduras	11 2005	128	30	23.4	---	---	---	---
38	Luxembourg	06 2004	60	14	23.3	---	---	---	---
39	Tunisia	10 2004	189	43	22.8	07 2005	112	15	13.4
40	Mexico	07 2006	500	113	22.6	07 2006	128	22	17.2
41	United Arab Emirates	12 2006	40	9	22.5	---	---	---	---
42	Philippines	05 2007	237	53	22.4	05 2007	23	4	17.4
43	Bulgaria	06 2005	240	53	22.1	---	---	---	---
44	Eritrea	02 1994	150	33	22.0	---	---	---	---
"	Senegal	06 2007	150	33	22.0	08 2007	100	40	40.0
45	Ethiopia	05 2005	529	116	21.9	10 2005	112	21	18.8
46	Estonia	03 2007	101	22	21.8	---	---	---	---
"	Republic of Moldova	03 2005	101	22	21.8	---	---	---	---
47	Croatia	11 2003	152	33	21.7	---	---	---	---
48	Pakistan	10 2002	342	73	21.3	03 2006	100	17	17.0
"	Portugal	02 2005	230	49	21.3	---	---	---	---
49	Canada	01 2006	308	64	20.8	N.A.	100	35	35.0
"	Monaco	02 2003	24	5	20.8	---	---	---	---
50	Poland	10 2007	460	94	20.4	10 2007	100	8	8.0
"	Serbia	01 2007	250	51	20.4	---	---	---	---
51	China	02 2003	2980	604	20.3	---	---	---	---
52	Dem. People's Rep. of Korea	08 2003	687	138	20.1	---	---	---	---
53	Dominican Republic	05 2006	178	35	19.7	05 2006	32	1	3.1
"	United Kingdom	05 2005	646	127	19.7	N.A.	751	142	18.9
54	Trinidad and Tobago	10 2002	36	7	19.4	10 2002	31	10	32.3
55	Guinea	06 2002	114	22	19.3	---	---	---	---
"	Slovakia	06 2006	150	29	19.3	---	---	---	---
56	Latvia	10 2006	100	19	19.0	---	---	---	---
57	Venezuela	12 2005	167	31	18.6	---	---	---	---
58	France	06 2007	577	107	18.5	09 2004	331	56	16.9
"	Nicaragua	11 2006	92	17	18.5	---	---	---	---
59	Saint Vincent & the Grenadines	12 2005	22	4	18.2	---	---	---	---
60	Sudan	08 2005	436	79	18.1	08 2005	50	2	4.0
61	Equatorial Guinea	04 2004	100	18	18.0	---	---	---	---
62	Mauritania	11 2006	95	17	17.9	01 2007	56	10	17.9
63	Tajikistan	02 2005	63	11	17.5	03 2005	34	8	23.5
"	Uzbekistan	12 2004	120	21	17.5	01 2005	100	15	15.0

64	Italy	04 2006	630	109	17.3	04 2006	322	44	13.7
"	Nepal	01 2007	329	57	17.3	---	---	---	---
65	Mauritius	07 2005	70	12	17.1	---	---	---	---
66	Bolivia	12 2005	130	22	16.9	12 2005	27	1	3.7
67	El Salvador	03 2006	84	14	16.7	---	---	---	---
"	Panama	05 2004	78	13	16.7	---	---	---	---
"	Zimbabwe	03 2005	150	25	16.7	11 2005	66	23	34.8
68	United States of America	11 2006	435	71	16.3	11 2006	100	16	16.0
69	Greece	09 2007	300	48	16.0	---	---	---	---
"	Turkmenistan	12 2004	50	8	16.0	---	---	---	---
70	Kazakhstan	08 2007	107	17	15.9	08 2005	47	2	4.3
71	Czech Republic	06 2006	200	31	15.5	10 2006	81	12	14.8
72	Burkina Faso	05 2007	111	17	15.3	---	---	---	---
"	Cape Verde	01 2006	72	11	15.3	---	---	---	---
73	Bangladesh <sup>2</sup>	10 2001	345	52	15.1	---	---	---	---
74	Angola	09 1992	220	33	15.0	---	---	---	---
"	Chile	12 2005	120	18	15.0	12 2005	38	2	5.3
75	Zambia	09 2006	157	23	14.6	---	---	---	---
76	Bosnia and Herzegovina	10 2006	42	6	14.3	03 2007	15	2	13.3
"	Cyprus	05 2006	56	8	14.3	---	---	---	---
77	Israel	03 2006	120	17	14.2	---	---	---	---
78	Cameroon	07 2007	163	23	14.1	---	---	---	---
79	Guinea-Bissau	03 2004	100	14	14.0	---	---	---	---
80	Malawi	04 2004	191	26	13.6	---	---	---	---
81	Republic of Korea	04 2004	299	40	13.4	---	---	---	---
82	Barbados	05 2003	30	4	13.3	05 2003	21	5	23.8
"	Ireland	05 2007	166	22	13.3	07 2007	49	9	18.4
"	Jamaica	09 2007	60	8	13.3	09 2007	21	3	14.3
83	Dominica	05 2005	31	4	12.9	---	---	---	---
"	Sierra Leone	08 2007	124	16	12.9	---	---	---	---
84	Gabon	12 2006	120	15	12.5	02 2003	91	14	15.4
"	Liberia	10 2005	64	8	12.5	10 2005	30	5	16.7
85	Niger	11 2004	113	14	12.4	---	---	---	---
86	Bahamas	05 2007	41	5	12.2	05 2007	15	8	53.3
"	Slovenia	10 2004	90	11	12.2	12.2002	40	3	7.5
87	Guatemala	09 2007	158	19	12.0	---	---	---	---
"	Maldives	01 2005	50	6	12.0	---	---	---	---
"	Syrian Arab Republic	04 2007	250	30	12.0	---	---	---	---
88	San Marino	06 2006	60	7	11.7	---	---	---	---
89	Azerbaijan	11 2005	124	14	11.3	---	---	---	---
"	Indonesia	04 2004	550	62	11.3	---	---	---	---
90	Romania	11 2004	331	37	11.2	11 2004	137	13	9.5
91	Botswana	10 2004	63	7	11.1	---	---	---	---
"	Uruguay	10 2004	99	11	11.1	10 2004	31	3	9.7

92	Ghana	12 2004	230	25	10.9	---	---	---	---
93	Djibouti	01 2003	65	7	10.8	---	---	---	---
"	Swaziland	10 2003	65	7	10.8	10 2003	30	9	30.0
94	Antigua and Barbuda	03 2004	19	2	10.5	03 2004	17	3	17.6
"	Central African Republic	05 2005	105	11	10.5	---	---	---	---
"	Morocco	09 2007	325	34	10.5	09 2006	270	3	1.1
95	Hungary	04 2006	386	40	10.4	---	---	---	---
96	Mali	07 2007	147	15	10.2	---	---	---	---
97	Paraguay	04 2003	80	8	10.0	04 2003	45	4	8.9
98	Cambodia	07 2003	123	12	9.8	01 2006	61	9	14.8
"	Russian Federation	12 2003	447	44	9.8	N.A.	178	6	3.4
99	Gambia	01 2007	53	5	9.4	---	---	---	---
"	Georgia	03 2004	235	22	9.4	---	---	---	---
"	Japan	09 2005	480	45	9.4	07 2007	242	42	17.4
100	Armenia	05 2007	131	12	9.2	---	---	---	---
"	Malta	04 2003	65	6	9.2	---	---	---	---
101	Malaysia	03 2004	219	20	9.1	03 2004	70	18	25.7
"	Turkey	07 2007	549	50	9.1	---	---	---	---
102	Brazil	10 2006	513	45	8.8	10 2006	81	10	12.3
103	Thailand	10 2006	242	21	8.7	---	---	---	---
104	Montenegro	09 2006	81	7	8.6	---	---	---	---
105	Cote d'Ivoire	12 2000	223	19	8.5	---	---	---	---
106	Benin	03 2007	83	7	8.4	---	---	---	---
"	Colombia	03 2006	166	14	8.4	03 2006	102	12	11.8
"	Dem. Republic of the Congo	07 2006	500	42	8.4	01 2007	108	5	4.6
107	India	04 2004	545	45	8.3	07.2006	242	26	10.7
108	Somalia	08 2004	256	21	8.2	---	---	---	---
109	Madagascar	09 2007	125	10	8.0	03 2001	90	10	11.1
110	Algeria	05 2007	389	30	7.7	12 2006	129	4	3.1
"	Libyan Arab Jamahiriya	03 2006	468	36	7.7	---	---	---	---
111	Congo	06 2007	135	10	7.4	10 2005	60	8	13.3
"	Togo	10 2007	81	6	7.4	---	---	---	---
112	Kenya	12 2002	219	16	7.3	---	---	---	---
113	Albania	07 2005	140	10	7.1	---	---	---	---
114	Nigeria	04 2007	358	25	7.0	04 2007	109	9	8.3
115	Belize	03 2003	30	2	6.7	03 2003	12	3	25.0
"	Saint Kitts and Nevis	10 2004	15	1	6.7	---	---	---	---
116	Mongolia	06 2004	76	5	6.6	---	---	---	---
117	Chad	04 2002	155	10	6.5	---	---	---	---
118	Samoa	03 2006	49	3	6.1	---	---	---	---
119	Saint-Lucia <sup>3</sup>	12 2006	18	1	5.6	01 2007	11	2	18.2
120	Jordan	06 2003	110	6	5.5	11 2005	55	7	12.7
121	Sri Lanka	04 2004	225	11	4.9	---	---	---	---
122	Lebanon	05 2005	128	6	4.7	---	---	---	---

123	Kiribati	08 2007	46	2	4.3	---	---	---	---
124	Haiti	02 2006	98	4	4.1	02 2006	30	4	13.3
"	Iran (Islamic Rep. of)	02 2004	290	12	4.1	---	---	---	---
125	Vanuatu	07 2004	52	2	3.8	---	---	---	---
126	Tonga	03 2005	30	1	3.3	---	---	---	---
127	Comoros	04 2004	33	1	3.0	---	---	---	---
"	Marshall Islands	11 2003	33	1	3.0	---	---	---	---
128	Bhutan	N.A.	150	4	2.7	---	---	---	---
129	Bahrain	11 2006	40	1	2.5	12 2006	40	10	25.0
130	Egypt	11 2005	442	9	2.0	06 2007	264	?	?
131	Sao Tome and Principe <sup>4</sup>	03 2006	55	1	1.8	---	---	---	---
132	Kuwait <sup>5</sup>	06 2006	65	1	1.5	---	---	---	---
133	Papua New Guinea	06 2007	109	1	0.9	---	---	---	---
134	Yemen	04 2003	301	1	0.3	04 2001	111	2	1.8
135	Kyrgyzstan	02 2005	72	0	0.0	---	---	---	---
"	Micronesia (Fed. States of)	03 2005	14	0	0.0	---	---	---	---
"	Oman	10 2007	84	0	0.0	N.A.	58	9	15.5
"	Palau	11 2004	16	0	0.0	11 2004	9	0	0.0
"	Qatar	06 2005	35	0	0.0	---	---	---	---
"	Saudi Arabia	04 2005	150	0	0.0	---	---	---	---
"	Solomon Islands	04 2006	50	0	0.0	---	---	---	---
"	Tuvalu	08 2006	15	0	0.0	---	---	---	---
136	Argentina	10 2007	257	?	?	10 2007	72	?	?
"	Nauru	08 2007	18	?	?	---	---	---	---
"	Ukraine	09 2007	450	?	?	---	---	---	---

\* Figures correspond to the number of seats currently filled in Parliament

1 - South Africa: The figures on the distribution of seats do not include the 36 special rotating delegates appointed on an ad hoc basis, and all percentages given are therefore calculated on the basis of the 54 permanent seats.

2 - Bangladesh: In 2004, the number of seats in parliament was raised from 300 to 345, with the addition of 45 reserved seats for women. These reserved seats were filled in September and October 2005, being allocated to political parties in proportion to their share of the national vote received in the 2001 election.

3 - Sainte-Lucia: No woman was elected in the 2006 elections. However one woman was appointed Speaker of the House and therefore became a member of the House.

4 - Kuwait: No woman candidate was elected in the 2006 elections. One woman was appointed to the 16-member cabinet sworn in in July 2006. A new cabinet sworn in in March 2007 included two women. As cabinet ministers also sit in parliament, there are two women out of a total of 65 members. One female minister resigned in August 2007, bringing the number of women to one.

5 - Sao Tome and Principe: Four women were elected on 26 March 2006. However, after the formation of the new government on 21 April 2006, the total number of women parliamentarians decreased to one (1.82 per cent).



## Bibliografia

.AA.VV., *L'emancipazione femminile in Italia. Un secolo di discussioni (1861-1961)*, Firenze, Società Umanitaria, La Nuova Italia, 1962.

Balestra Silvia, *Contro le donne nei secoli dei secoli*, Farigliano, 2007.

Bernardini Giovanna, *Da stella a stella*, Carrara, s.d.

Brunelli Giuditta, *Donne e politica*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Cappiello Alma Agata, *Infrangere il tetto di vetro. Quindici anni di politica per le donne, intervista di Serena Cipolla*, prefazione di Anna Finocchiaro, Roma, Koine nuove edizioni, 1999

Ceccatelli Guerrieri Giovanna - Paolucci Gabriella, *Il paradigma dell'emancipazione. Donne e politica nella toscana degli anni '50*. Firenze, Giunti, 1995.

CNEL, *Colf straniere: culture familiari a confronto*, Fondazione Silvano Andolfi, 2003

Conti Odorisio Ginevra, *Storia dell'idea femminista in Italia*, Torino, ERI, 1980.

*Donne in quota. E' giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?*, Bianca Beccalli (a cura di), prefazione di Giuliano Amato, Milano, Feltrinelli, 1999.

*Donne nella politica*, Grazia Colombo (a cura di), postfazione di Laura Balbo, Milano, F. Angeli, 1994.

*Genere e mutamento sociale. Le donne tra soggettività, politica e istituzioni*, Donatella Barazzetti e Carmen Leccardi (a cura di), Rubbettino, 2001.

Manfredi Marco-Volpi Alessandro, *Breve storia di Carrara*, Pisa, ETS, 2007.

Parca Gabriella, *L'avventurosa storia del femminismo*, Milano, Feltrinelli, 1976.

Parca Gabriella (a cura di), *Le italiane si confessano*, Milano, Feltrinelli, 1964.

Perrot Michelle, *L'emancipazione delle donne in Europa [secoli 19.-20.]*, in: *Storia contemporanea*, a cura di P. Bairoch-E.Hobsbawm, v. 5 Torino, Einaudi 1996

Pruna Maria Letizia, *Donne al lavoro*, Bologna, Il Mulino, 2007.

- Pucciarelli, Luciano, *Carrara nella Repubblica(1945/1995)*, Sarzana, 1997.
- Regione Toscana, *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, 1970-2007.
- Rossi Doria, Anna, *Divenire cittadine*, Firenze, Giunti, 1996.
- Saraceno Chiara, *Pluralità e mutamento. Riflessioni sull'identità al femminile*, Milano, F. Angeli, 1992
- Scramaglia Rosantonietta, *Femminismo*, Trento, Ed. Bibliografica, 1997.
- Vignolo Simona, *Letto e moschetto. Amori passioni ipocrisie del ventennio fascista*, Grotte di Castro, 2003
- Vivere da protagoniste. Donne tra politica, cultura e controllo sociale*, Patrizia Gabrielli (a cura di), Roma, Carocci, 2001.